

Coro Oio

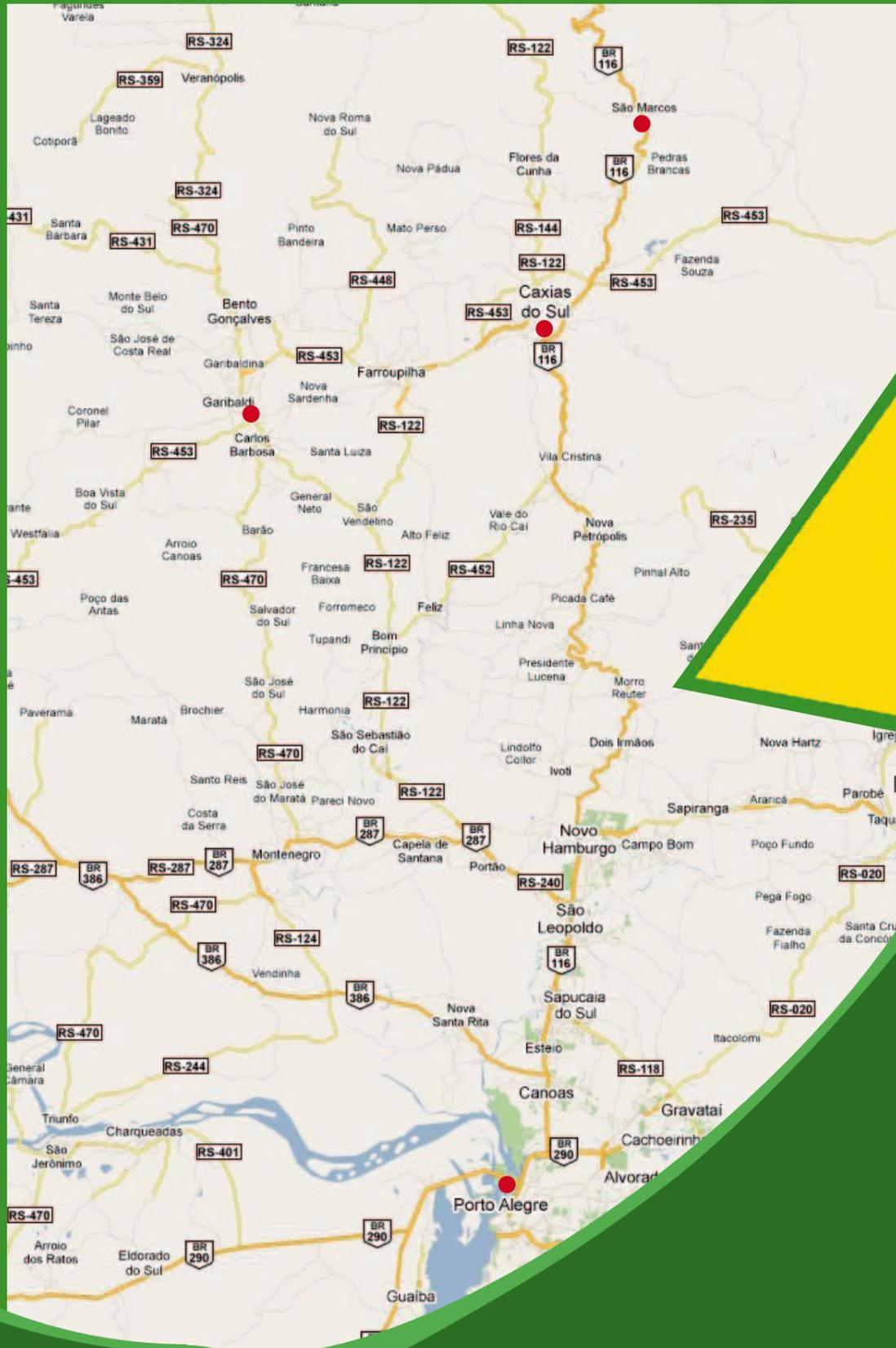
diario di viaggio della IV

TOURNEE BRASILIANA

nel Rio Grande do Sul

DAL 15 APRILE
AL 1° MAGGIO

2011



Associação Cultural
Miseri Coloni
Paróquia de
São Marcos

IN BARBA AL VULCANO.....

ANCORA BRASILE

**DIARIO DEL IV VIAGGIO IN AMERICA LATINA DEL CORO OIO
DI SANTA GIUSTINA – BELLUNO ITALIA**

DAL 15 APRILE AL 1 MAGGIO 2011

NEL RIO GRANDE DO SUL – BRASILE

Sempre più forti del vulcano

Una tournée attesa, sofferta, conclusa con risultati positivi insperati, meritata e fortemente voluta, dopo la “defaillance” dell’aprile 2010, quando – causa le eruzioni del vulcano islandese – il coro annullò il giro in Sud America.

Il Coro e tutti gli amici al seguito, sono rientrati dopo 15 giorni “volando”, tanta è stata la soddisfazione di un’esperienza carica di sensazioni profonde e nuove amicizie costruite.

Emozioni, calore, accoglienza, queste le sensazioni più forti che la compagine ha provato nell’incontrare i discendenti dei pionieri veneti che dal 1875 hanno emigrato nel sud del Brasile costituendo una delle più grandi e integrate comunità italiane all’estero. Un’esperienza indimenticabile

E’ stata un’esperienza di grandissime emozioni, vissuta intensamente da parte di tutti i 34 partecipanti. Contatti umani indimenticabili con i ‘taliani’ che parlano ancora il vecchio dialetto veneto, neo generazioni comprese. Capirsi in dialetto, anche a 12000 km, è il primo straordinario strumento di comunicazi-

one che fa condividere tutto; identità, lingua, tradizioni, usi, costumi, cultura, cognomi, località.

Il coro è stato impegnato in un’intensa serie di concerti ufficiali e celebrazioni religiose durante la settimana santa. Ma i momenti più caldi sono stati quelli dei dopo concerto, con la condivisione canora dei tanti gruppi folcloristici, che hanno conservato un patrimonio incredibile di antichi canti, tramandati oralmente. I canti assumono in questo contesto, un elemento di identità quasi di sacralità, perché per decenni è stato l’antidoto alla nostalgia del paese natio lontano.

Il Coro Oio saluta e ringrazia tutti i protagonisti di questa esperienza, in primis Agostino Coppe di Segusino, grazie al quale questo sogno si è davvero avverato. E... non è finita qui!

Il Coro Oio

Indice

Venerdì	15 aprile	S. Giustina - Malpensa - via Brasile	pag. 05
Sabato	16 aprile	S. Paolo - Porto Alegre	pag. 07
Domenica	17 aprile	Domenica delle Palme a Porto Alegre	pag. 08
Lunedì	18 aprile	Porto Alegre – Caxias – Flores da Cunha – Nova Pádua	pag. 10
Martedì	19 aprile	Caxias – Bento Gonçalves – Cotiporà (Monte Veneto) – Caxias	pag. 13
Mercoledì	20 aprile	Caxias - Carlos Barbosa - Bento Gonçalves - S.Tereza - Caxias	pag. 15
Giovedì	21 aprile	Caxias do Sul	pag. 18
Venerdì	22 aprile	Venerdì Santo	pag. 21
Sabato	23 aprile	Sabato Santo a São Marcos	pag. 24
Domenica	24 aprile	Pasqua di Resurrezione: São Marcos – S. Justina – São Marcos	pag. 26
Lunedì	25 aprile	Lunedì dell'Angelo: São Marcos	pag. 28
Martedì	26 aprile	São Marcos	pag. 30
Mercoledì	27 aprile	São Marcos –Caxias – Ana Rech	pag. 33
Giovedì	28 aprile	Caxias - Nova Petropolis - Canèla - Gramado - Porto Alegre - Rio de Janeiro	pag. 36
Venerdì	29 aprile	Rio de Janeiro	pag. 39
Sabato	30 aprile	Rio de Janeiro - São Paolo	pag. 41
Domenica	01 maggio	S. Paolo - Malpensa (Italia) - S. Giustina	pag. 42

S. Giustina – Malpensa- via Brasile

Stiamo volando da mezz'ora! Finalmente! Dopo due anni passati a programmare e ri-programmare questa agognata tournée nella regione del Rio Grande do Sul, finalmente siamo in aria! In 34 persone: 11 coristi del coro Oio, 22 amici e il magico Agostino Coppe, promotore di tutto l'ambardan ancora dal lontano 2009. Ma cominciamo da dove è giusto iniziare.

Dopo l'interessante ed entusiastica tournée del 2006 in Messico co-organizzata con l'amico Agostino Coppe, già sindaco di Segusino (TV), per la serie "l'appetito vien mangiando", abbiamo iniziato insieme a programmare un viaggio che ci portasse un'altra volta ad incontrare gente di radice italiana nel mondo. Con Agostino abbiamo cominciato a pianificare un volo in Australia ma col tempo abbiamo capito che era un'impresa un po' troppo onerosa da concretizzare. Così abbiamo dato mandato nel 2009 ad Agostino Coppe di pianificare un viaggio nel Rio Grande do Sul dove lui aveva già delle interessanti conoscenze e agganci. Agostino, partito lancia in resta, è sceso in terra brasiliana per organizzare una tournée che dal famoso attracco di Porto Alegre ci inoltrasse poi nell'entroterra verso Caxias do Sul, Bento Gonçalves, Garibaldi, Carlos Barbosa, paesi tra i più nomati per quanto riguarda la grande emigrazione di fine '800.

Se nel 1997 e nel 2000 avevamo visitato in Brasile belle realtà e bei paesaggi, ma soprattutto della gente che ancora oggi ognuno di noi si porta gelosamente nel cuore, con questa nuova iniziativa volevamo visitare le città da dove questa grande emigrazione, ricordata da pochi e conosciuta da ancora meno, è iniziata. Cioè: Porto Alegre, Bento, Garibaldi e Caxias. Così alla fine dell'anno 2009 Agostino Coppe ci ha portato, già più o meno confezionato, il viaggio programmato.

Siamo partiti col nostro solito entusiasmo e ci siamo organizzati per una tournée che doveva vederci protagonisti 12 coristi e 16 amici (cioè 28 persone) e che doveva toccare S. Paolo (2 giorni), Porto Alegre, Caxias ecc. Tutti pronti il 17 aprile dello scorso 2010, ci siamo presentati all'aeroporto Marco Polo di Venezia per volare con la compagnia spagnola "Iberia" verso Madrid, San Paolo, Porto Alegre. Ma... come ciliegina sulla torta abbiamo subito lo stop-tournée per colpa di uno semiconosciuto vulcano islandese che eruttando tranquillamente le sue ceneri, bloccava per tre giorni consecutivi

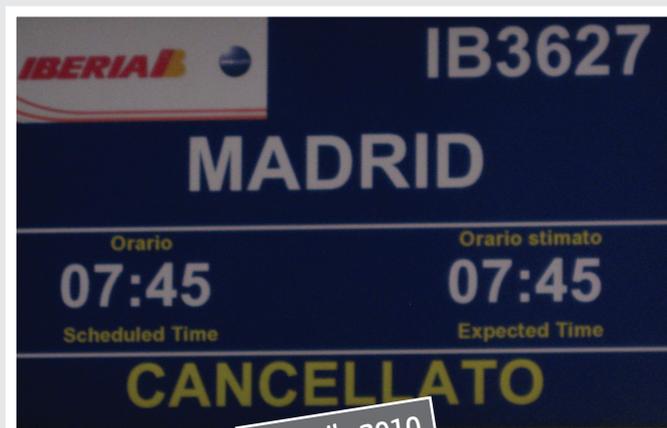
tutti o quasi i voli d'Europa. E così con l'aereo "Iberia" pronto al Marco Polo, ma fermo come un aereo fermo, ci siamo "fumati" la grande opportunità di volare in Brasile. Era vero, non stavamo sognando, facevamo semplicemente parte di quelle centinaia di migliaia di passeggeri che in quei giorni 16-17-18-19 aprile 2010 avevano prenotato voli aerei da o per l'Europa. Tutti a terra! E così, piano piano, abbiamo preso coscienza della sorte avversa e, riprese le nostre valigie, abbiamo fatto ritorno ai nostri monti: tournée "spaff"!



17.4.2010 Fernanda intervistata da Sky24

E così con le gambe azzoppate abbiamo cominciato a ricucire e pianificare la tournée di riparazione. Non appena il vulcano si è tranquillizzato (qualche giorno dopo), Agostino Coppe, Luciano Dal Molin ed io (Enzo) siamo partiti per il Rio Grande do Sul per incontrare gli organizzatori e tutta quella gente alla quale avevamo già promesso tanti incontri che il vulcano ha poi azzerato. La prima cosa che abbiamo voluto fare per i tanti organizzatori del Rio Grande do Sul che molto avevano preparato per noi senza ottenere niente, è stata quella di assicurare che l'anno successivo, 2011, nel medesimo periodo comprendente anche le feste pasquali, saremmo stati presenti. L'accordo ufficioso-ufficiale sul periodo l'avevamo preventivamente stabilito con il nostro gruppo del coro e degli sfortunati compagni d'avventura, nel senso che l'avventura si era aperta e chiusa in fretta al Marco Polo di Venezia. Durante una nostra riunione a S. Giustina e in particolare durante una cena consolatoria consumata al Ristorante "Rosolin" di Sospirolo, a base di cucina brasiliana, avevamo insieme ribadito e scommesso che appunto l'anno successivo saremmo volati nuovamente in Brasile.

Con questo mandato Agostino, Luciano ed io, siamo partiti gli ultimi giorni di aprile 2010 per il Rio Grande do Sul. E questo abbiamo pianificato insieme ai tanti bravi organizzatori là conosciuti. Abbiamo avuto oltremodo l'opportunità di riportare a casa quasi in maniera integra il capitale economico già spedito in Brasile per vari contratti di vitto e alloggio e trasferimenti. Somme importanti che grazie anche ad onesti operatori brasiliani siamo riusciti a recuperare e restituire ai nostri compagni di non-viaggio. Per quanto riguarda invece il costo del volo transoceanico Venezia-Madrid e Madrid-San Paolo, la compagnia di bandiera spagnola "Iberia" con la quale avevamo stipulato il contratto 2010, nel giro di 60 giorni circa ci ha rimborsato attraverso l'agenzia "Hirondelle" di Treviso, tutti i costi.



17 aprile 2010

Non ci è stata invece saldata la tratta San Paolo-Porto Alegre che la compagnia brasiliana "Gol" si è totalmente incassata. Sta di fatto che ci abbiamo rimesso cadauno oltre che al viaggio e a quello che comporta a ciascuno il programmare 15 giorni in Brasile, anche circa 300 euro a testa. Cioè mal (se mal sta per viaggio) e malapasqua (se malapasqua sta per euri)! Comunque sappiamo e siamo consapevoli che con una rinuncia dell'ultima ora pur per cause di forza maggiore, poteva andarci anche molto peggio.

Bene, questo è quanto capitatoci nel 2010 e qui espresso in maniera molto stringata per lasciare spazio al vero diario di quest'anno 2011.. Per i dettagli, delusioni, giornali, pianti, rinunce ecc. conviene parlare direttamente con qualcuno dei 28 malcapitati, alcuni dei quali purtroppo non possono essere con noi quest'anno qui in Brasile. E se ringraziamo tutti quelli che hanno avuto la tenacia di riconfermarsi anche per il 2011, il nostro grazie va anche appunto a quelli che l'altr'anno erano dei nostri e quest'anno sfortunatamente non hanno potuto per diversi motivi, essere presenti. Ci riferiamo qui in particolare ai cantori del coro Oio, ma anche agli altri amici della "compagnia". Con la volontà di ritrovare lo spirito giusto dopo la batosta 2010, ci siamo rimessi al lavoro non tanto per riparare, quanto per perfezionare il programma iniziale. Esso era già di suo ricco e ben curato ma avendo avuto la possibilità di conoscere e vedere in anteprima i luoghi e la gente che ci attendeva, abbiamo avuto più materiale tangibile sul quale lavorare. Così, già ad agosto 2010 abbiamo fermato con la TAM, compagnia brasiliana, 40 biglietti da confermare ed è iniziato da lì il nostro programma. Programma che si è via via concretizzato e affinato di giorno in giorno grazie anche ad un nutrito scambio epistolare tra S. Giustina e Brasile via mail.

Così oggi 15 aprile 2011 ci siamo presentati in Piazza Maggiore a S. Giustina in 33 gitanti (Maria Luisa si aggogherà a noi direttamente a Milano); ecco i nomi dei coristi: Campagnoli Sandro, Giazzon Guido, Scariot Alberto, De Martini Dino, Monego Remo, Sacchet Giovanni, Dal Pont Enrico, Dal Molin Enzo, Dalla Rosa Dino, Dal Molin Luciano, Zaetta Annalisio. Ed ecco gli altri: Coppe Agostino, Todesco Bianca, Casanova Vittorina, Deon Eliana, Zampieri Fernan-



Agostino Coppe

da, (Dal Molin Maria Luisa), Dalla Rosa Gelindo, Monego Grazia, Paniz Tiziano, Guadagnin Susanna (Susy), Tonin Dario, Lancerini Nadia, Bortoluzzi Roberto, Trevisoi Bruna, Vieceli Piero, Dalla Rosa Rino, Ebone Ferruccio, Priscindaro Gioacchino, Dal Mas Bruna (Brunella), Cassol Vittore, Mazzucco Fabio, Casagrande Renzo, Garlet Ivo.

Tanti nostri amici a salutarci nel marasma del mercato di S. Giustina, bicchierata con prosecchi e fragolini di Gioacchino, Ivo e Ferruccio, e poi, tra qualche lacrima di emozione, ha benedizion de Don Gianni e tanti sorrisi, eccoci pronti a bordo del pullman "Guerra" con autista Sergio. Sergio un po' sulle sue, tipo nervosetto e un po' sibillino, guida a velocità piuttosto sostenuta verso la nostra meta: Malpensa. Siamo partiti in orario, verso le ore 11.20 di mattina perché, avendo l'aereo alle ore 22.00, e essendo in tanti, è necessario giungere per tempo all'aeroporto. Alle ore 16.30 siamo tutti a Malpensa! Scarico veloce dei bagagli perché Sergio ha una certa fretta di ripartire per non so dove e così lo salutiamo e lui si porta seco anche le 3 bottiglie di prosecco con le quali dovevamo brindare al nostro arrivo. Prèssa la é...prèssa! Sergio: mal! Così, carichi di bagagli variopinti, il gregge si spinge all'interno del mega aeroporto e comincia ad imbrogliare il tempo girovagando qua e là tra una birra, un panino e diverse ciacole. Verso le ore 19.30 ci raggiunge anche M. Luisa, sorella di Luciano e me, che lavora e abita qui a Milano. Alle ore 22.00 siamo tutti stipati allineati e coperti nell'Airbus della compagnia TAM che, con partenza puntuale, ci accompagna nella notte verso l'emisfero sud del pianeta per 11mila chilometri.



Finalmente la partenza per il Brasile

S. Paolo – Porto Alegre

Accoglienza a Porto Alegre



Tutti più o meno dormicchiamo e, dopo lungo lungo viaggiare (12 ore), atterriamo in quel di San Paolo nel cuore del Brasile. Applauso e viaggio praticamente perfetto. E adesso si tratta di aspettare la coincidenza per Porto Alegre, prevista per le ore 7.50 ora locale con l'orologio portato indietro di 5 ore (4 + 1 legale). Ci portiamo in zona dopo aver ritirato i bagagli e fatto dogana, e attendiamo. Ci viene quasi spontaneo intonare un canto tanto per rompere la noia che ci separa dal volo per Porto Alegre, strappando il primo applauso. E così si palesa subito gente intorno a noi che sta per prendere il nostro stesso volo. C'è la sig.ra Gazzi e altri dai cognomi chiaramente triveneti. Pian piano con loro ci avviamo a prendere l'aereo e con un'ora di ritardo decolliamo per l'agognata Porto Alegre. E' un volo un po' turbolento nel senso che anche il tempo ci mette del suo. Infatti a Porto Alegre è prevista pioggia e così l'aereo qua e là balla. Ma è in prossimità dell'atterraggio che capiamo che le turbolenze non sono solo dovute a cause meteorologiche. Con due "sghivanèle da vomito" l'aereo perde quota a gradoni da togliere il fiato. Tutti ci rendiamo conto di essere stati scelti quali cavie per un allievo pilota ancora "crut" per quanto riguarda lezioni pratiche. Applauso liberatorio all'atterraggio con frenòn sempre da allievo di patente e allievo, créde, bocia!

Si scende; ritiro bagagli, e poi tutti verso l'uscita dove ci attende una gradita sorpresa. Il gruppo "Massolin di fiori" composto da 7/8 omi tutti agghindati con capelin e costume, ci accoglie in mezzo a tanti passeggeri, con alcuni canti tradizionali. Bravi, come allora, come sempre. Pian piano ci sistemiamo in pullman e ci avviamo con il nostro autista Rodrigo verso l'Hotel Colossi che



mmmmh... la frutta tropicale!

ci ospiterà per due notti. Insieme al "Massolin di fiori" incontriamo anche Jandir Testa e la neo-presidente dei "Bellunesi del mondo" Marlène Benvegnù e altri accompagnatori. Andiamo a mangiare presso un self-service dove tutti assaliamo subito la tanta e buona frutta brasiliana che fa bella mostra nei tavoli imbanditi. Si mangia con appetito, si beve qualche birra e infine si canta. Tutto molto bene! La tournée comincia a decollare. Arriviamo poi all'Hotel e dall'esterno l'impressione non è proprio delle migliori. L'interno ancora manco. Ci sistemano in camerette strette che le é an cin stréte. Massa stréte. No ghe ston né noi né le valise. Anca poaréte come i ragn. No gheré gnint né come attaccapanni né come sugaman! Gnint! No' importa. Ci adattiamo ma l'hotel rimane mal!

Subito gran docce e poi qualcuno schiaccia un legittimo pisolino onde cercare di smaltire le stanchezze accumulate da tanti voli e un fuso orario diverso. Verso le ore 18.00 siamo nuovamente in pullman con i coristi in divisa. Intendono portarci a fare un veloce giro cittadino prima di cena. Così dalle 18.00 alle 20.00 giriamo la città istruiti microfonicamente da Vladimir, una generosa quanto improvvisata guida turistica che tenta di spiegarci dove siamo e che cosa stiamo vedendo nel buio più totale della sera. Non era mai capitato (e credo difficilmente ci accadrà ancora) di visitare una città al buio dall'interno del pullman senza mai fermarsi eccetto ai semafori rossi.



Comunque dopo due ore di pellegrinaggio motorizzato, arriviamo alla sede del gruppo "Massolin di fiori", un sodalizio che si sforza di preservare le tradizioni italiane attraverso i canti, la cucina e varie attività culturali che sobriamente cercano di rendere vive in una città grande come Porto Alegre (1.300.000 abitanti) la quale, come tutte le grandi città, tende a fagocitare tutti e tutto appiattendolo anche le più genuine tradizioni. Una bella sede piuttosto capiente anche se un po' mal disposta in tre stanze-atri dove tutto diventa subito festa. Canti, cibo, frutta tropicale, chiacchiere a voce sempre più alta, cognomi, scambi di racconti e tanta allegria. Agostino Coppe apre con alcune considerazioni il momento degli omaggi che noi facciamo ai rappresentanti del gruppo che ci ospita e ai presidenti delle comunità bellunesi, trevigiane e veronesi venuti ad omaggiarci con la loro presenza. Ancora qualche goto de vin, qualche canto alto e malamente e poi verso mezzanotte, rientriamo in hotel. Buonanotte.

Domenica delle Palme a Porto Alegre

La colazione all'Hotel Colossi è aperta dalle ore 07.00 alle 08.30. Siamo alloggiati per questa in uno stabile più in là, una specie di dependance, credo ex officina; qui tutto è però decoroso e ordinato. Anche la scelta per la colazione è di buona qualità e sufficientemente abbondante.

Oggi è domenica delle Palme e noi coristi ci presentiamo in divisa ufficiale perché dobbiamo animare la liturgia della Messa delle ore 09.30 presso il santuario della Madonna di Pompei. Qui la gestione è a carico dei Padri Scalabriniani, un ordine vocato all'attenzione a tutti i popoli emigranti. L'attenzione al problema planetario dell'emigrazione è la regola che più li caratterizza nella loro preziosa pastorale. Con il pullman alle ore 09.00 siamo al santuario. Per la verità un po' sobrio ma ordinato ed essenziale per la sua missione naturale. Qui celebrano messe in diverse lingue durante tutto l'anno e questa è un'attenzione che dà un taglio di vera globalizzazione. Prendiamo accordi con i Padri e in particolare con il Padre che celebrerà, un ragazzo piuttosto giovane. Agostino è in prima fila per questo tipo di servizi. Tra le tante sue peculiarità quella della gestione liturgica dei canti non fa una grinza e siamo certi di andare sul sicuro.

Un non ben identificato laico che vorrebbe cantare lui che sa, si intrufola nel programma canoro e se non riesce a cambiarlo sulla carta, lo stravolge durante la benedizione dell'ulivo sul sagrato della chiesa, dove canta alto e malamente lui con alcune pie donne. Il settantenne poi, come d'incanto, si calma e si dilegua. Pi visti! Ora tocca a noi che canto dopo canto coroniamo la celebrazione in maniera più che buona. Un bravo a tutti i cantores per la professionalità che anche oggi han dimostrato in un programma liturgico provato poco a causa dei soliti tempi stretti.

Fuori sul sagrato ci attendono in tanti anche se per la verità, non c'erano tanti fedeli in chiesa. Chi compra un CD, chi chiede dell'Italia, chi ciàcola. Qui la gente è sempre ben disposta, gentile, sorridente ed educata. Ci si trova bene a parlare con loro. La Marlène presidenta, ci fa accompagnare con il pullman in un bellissimo parco della città, dove faremo due passi insieme, per tirare ora di pranzo. Lungo il viale di questo parco sono stipate decine e decine di bancarelle di mercato. E' il mercato domenicale delle "pulci" dove si trova di tutto un po' ma noi siamo ancora quasi tutti privi di Reais a causa del poco tempo che non ci ha permesso di cambiare gli euri. Tra l'altro, essendo appunto domenica, i servizi di cambio aperti sono pochi. Le nostre donne soffrono e mordono il freno, ma intanto qualcuna si è arrangiata con Piero Vieceli e Ivo Garlet che essendo veterani di questa terra brasiliana, dispongono sempre di moneta locale.

Grazie anche a loro per questo servizio che per il momento attenua un po' la fame di shopping femminile. In mezzo alla tantissima gente, a spettacolini improvvisati, a bimbi di colore che mettono in scena teatrini per racimolare qualche Real, passeggiamo fino ad un punto centrale del parco dove su di un mega palco è sistemata l'orchestra municipale di Porto Alegre.

Questa orchestra suona nel parco poche volte all'anno, ma oggi è probabilmente un giorno speciale e così c'è anche l'orchestra. Quando comincia a suonare l'inno del Rio Grande do Sul, grandi e piccoli si alzano tutti in piedi per rispetto e i più cantano con orgoglio il loro inno. Saranno 5/7 mila persone delle quali gran parte sono giovani o giovanissimi. Questo è un paese che produce ancora molto anche in nascite, un paese giovane. Intanto comincia a fare piuttosto caldo, è quasi mezzogiorno. Noi non siamo ancora riusciti a mettere ben a punto e dosare il giusto vestiario anche a causa di un tempo finora incerto con qualche scroscio di pioggia.

Una domenica a Porto Alegre



Qui è autunno ma i colpi di caldo, il clima piuttosto umido, le arie condizionate e le bibite sempre ghiacciate, cominciano a sortire i primi effetti. Dario ieri sera è rimasto in hotel a causa di un forte raffreddore; Ferruccio si è procurato un fastidioso mal di gola; qualche altro arranca nonostante le precauzioni che tutti cerchiamo di prendere. In questo marasma di tanta gente, cercando di non disperderci e perderci, andiamo al pullman e poi verso un ristorante "gaucho" dove è previsto il pranzo.

Pranziamo all'interno di un vastissimo parco, dove dicono che una volta l'anno per una settimana si radunano i "gauchi" locali per una grande festa tradizionale. Locale in legno, spazioso e caratteristico con camerieri e personale tutti rigorosamente in costume "gaucho", musica "gaucha" e pietanze "gauche": "churrasco" in testa. Verdure, carne, carne, carne, frutti dolci. L'atmosfera si riscalda, l'ambiente è ottimo, il morale buono e tutti ci caliamo

bene nella festa-pranzo mangiando, ballando, fotografando e bevendoci qualche chèreveza di troppo! Tutto comunque sempre sotto controllo.

Fabio il nostro fotografo scatta foto a nastro: fiori, visi, costumi, gruppi, particolari ecc. Sono con noi anche i componenti dell'associazione "Massolin di fiori" sempre simpatici e disponibili. Ad un certo punto sul palco dove suonano musica gaucha, appaiono 8 ballerini, 4 maschi e 4 femmine. Balli gauchi. Bellissimi i balli, bravissimi e bravissime gli e le interpreti. La festa sale di tono, Enrico viene chiamato sul palco per sottostare ad un numero di un ballerino che fa roteare pericolosamente le "bolas" (una corda-frusta con la quale i mandriani catturavano le vacche nelle praterie) fino a sfiorare ripetutamente la chioma di Enrico come a pettinarlo. Incolume! Saliamo sul palco e di fronte ai tanti clienti proponiamo un paio di canti tra cui ovviamente "La vecchia fattoria" che fa sempre divertire i tanti bambini presenti. Si balla ancora un po' ma è tempo di ripartire perché gli organizzatori ci vogliono accompagnare ad un belvedere. Adesso con noi c'è anche la Claudia, una simpatica signora molto professionale che parla un italiano quasi perfetto e, strada facendo, ci spiega un po' di tutto sulla città. Arriviamo al belvedere S. Tereza da dove si domina la città e la foce dei fiumi che creano ben 3 laghi di dimensioni enormi. Questi laghi sono separati dall'oceano da una lunghissima striscia di terra di circa 250 km. Cerchiamo di orientarci. Nord-sud-est-ovest. Da qui tutto è grande, grandioso, quasi immenso. Ci rendiamo conto della vastità del territorio di questo paese. Qui tutto è sempre grande, non riusciamo a strutturarne le misure. Brasile: trenta volte l'Italia.



Folklore gaucha

Riprendiamo il nostro tour in città. Piove, anche tanto. Le nostre donne insieme a qualche marito, decidono di fermarsi un paio d'ore in uno shopping-center per tirare sera e farsi un'idea di questi locali-negozi brasiliani. In alcuni mas-ci, invece, ci rifugiamo in hotel (Colossi) in quanto un po' cotti.

Il bravo Rodrigo, il nostro autista, fa il servizio navetta con il pullman scaricando di qua e caricando di là. Questa sera comunque rientriamo in albergo tutti un po' prestino, e contiamo di non mangiare perché siamo tutti "sgionfi". Ci attendono alcuni giorni impegnativi e così stasera approfittiamo per riposare un po' di più. Qualcuno, con in testa Guido, esce per un'ultima chèreveza e un trancio di pizza. Arriva in hotel anche Jandir Testa, il nostro "gancio" con Porto Alegre dall'Italia e così Agostino, Luciano, Enrico ed Enzo escono a mangiare insieme un gelato anche per ringraziarlo del lavoro organizzativo svolto in questo periodo. Comunque ad una certa ora siamo tutti a nanna-bobbò.



Vista su Porto Alegre

Porto Alegre – Caxias – Flores da Cunha – Nova Pádua

Porto Alegre ribolle di traffico. Ci alziamo e “colazioniamo”. Stamattina non piove ma l'umidità è sempre piuttosto alta. All'infermeria si aggiungono i due Dini della compagnia che accusano mal di gola e raffreddore: Dino De Martini ha beneficiato a pieni polmoni di una rasoia di aria condizionata in camera grazie al compagno di stanza Renzo che aveva avviato il condizionatore e Dino Dalla Rosa, invece, ha un crudo che quando apre bocca per parlare al par che i méte in moto 'ha falegnameria anni '30 tanta la é la rauca. Ma il più mal messo in assoluto è certamente Ivo Garlet che accusa mal di gola e forte raffreddore. Anche Maria Grazia scricchiola tra mal di gola e tosse. Ferruccio è stabile, ma mal! Qualche altro vacilla, ma maschera. Il cambio stagione, il fuso orario e il ritmo sostenuto di questi giorni per quanto riguarda gli appuntamenti, non aiutano. Tanto meno i continui colpi di aria, le arie correnti e l'umidità metereologica sempre presente.

Verso le ore 11.15 siamo a Caxias e andiamo subito al centro Coordenação Diocesana de Pastoral diretto da Padre Gilmar Paulo Marchesini dove alloggeremo per 4 notti. Il centro desta subito buona impressione a tutti sia perché nella sua sobrietà è molto gradevole anche al solo occhio, sia perché la “cura Colossi” sta dando i suoi frutti. Incontriamo e conosciamo subito P. Gilmar che ci accoglie con un aperitivo e un cin-cin appositamente preparato. Arriva anche la Natalina, una umile sioréta che blatera Talian e che è un po' la tuttofare qui al centro. E' sposata con un uomo di colore che fa poc e hanno un figlio che studia (forse), fa il disc-jockey e poco altro. Ci fanno festa anche i 5 can di proprietà del marito della Natalina che, usciti dalle loro rispettive cucce, intonano un canto di benvenuto in portoghese. Ci promettono di farcene sentire qualche altro durante le notti che passeremo qui e manterranno poi la parola.



Ci sistemiamo nelle varie camere, essenziali ma decorose. Luciano e Sandro accompagnati dall'infaticabile João Tonus (Direttore Generale assessorato cultura di Caxias do Sul) che abbiamo appena incontrato, vanno finalmente a cambiar schein per tutti. João è stato ed è nell'organizzazione della tournée il nostro punto di riferimento generale e in particolare per questa nostra permanenza a Caxias. Ha circa 60/65 anni ed è tipo di poche parole ma molto capace e pratico. Da diversi anni è il funzionario dell'Assessorato alla Cultura della città di Caxias.

Alle 08.15 dopo aver fatto colazione, siamo tutti pronti per la partenza. L'umore è buono e una foto ricordo all'Hotel “Colossi” tutti in gruppo non può mancare. Jandir Testa ha detto che ci ha scelto questo hotel, perché un altro che aveva contattato, era più malmesso ancora. Io non gli credo, non credo che a Porto Alegre ne possa esistere uno più scarso del Colossi, ma non glielo dico!

Tutti a bordo, bagagli compresi e via verso la città di Caxias do Sul, il polmone produttivo ed economico del Rio Grande do Sul, con circa 500.000 abitanti, che dista circa un centinaio di km da Porto Alegre. Si parla del più e del meno, si scherza, si sonnecchia, si legge. Ricomincia a piovere e i finestrini si appannano ogni volta che succede, così rimaniamo privi di vista panoramica. Il pullman è davvero confortevole con bei sedili, comodo e con qualche posto in più dato che siamo in 34 e la sua capacità è di 42 posti.

Verso mezzogiorno il Padre, in attesa del pranzo, ci fa visitare un po' il centro e ci accompagna anche nella piccola e simpatica chiesetta che lo domina dall'alto. Qui, in 7/8 buttiamo lì due canti religiosi e godiamo di un'acustica davvero speciale, quasi spirituale. Tutti gradiscono.



Il Centro diocesano di Caxias

Si va a pranzo nel capiente refettorio dove mangiamo in abbondanza dopo aver dedicato un "Amici miei" ai tanti inservienti per metà familiari della Natalina. Intanto arrivano anche Luciano e Sandro carichi di Reajs. Come aperitivo viene annunciato che il cambio è stato buono anzi ottimo per il periodo: 2,32. E' stato João Tonus a prendere appuntamento con l'"uruguagio" di turno e così il cambio è risultato ottimo! Bene, tutto bene, adesso abbiamo anche i schèi!



Si mangia, ci si risistema e si riparte questa volta verso Flores da Cunha dove incontreremo ancora Taliani-brasiliani. Mezz'ora di pullman e siamo a Flores. Ad accoglierci troviamo Alvirio Tonet, giovane presidente della locale Associazione Culturale, che ci seguirà in questo pomeriggio. Incontriamo anche il vice-sindaco (altro giovanotto) e poi abbracciamo il mitico Toni Mioranza, di origini sospirolesi che tanto ha voluto questo incontro. Toni ha tre figli, due maschi e una femmina, e circa 75 anni ma è ancora molto in gamba! E' proprietario di una grande cantina di vini ed è orgogliosissimo (come tutti qui del resto) dei suoi antenati e di quello che lui e la sua famiglia sono riusciti a costruire nei decenni.

Flores da Cunha un tempo si chiamava Nuova Trento ed era conosciuta anche come la "terra del gallo" per via di una storiella, non si sa quanto sia vera, secondo la quale uno pseudo-mago che andava dicendo di poter far rivivere un gallo decapitato, aveva gabbato tutti i paesani che per assistere al miracolo avevano pagato una sostanziosa somma ciascuno. Il "mago", uscito un momento di scena per andare a prendere la magica pozione, non vi aveva mai più fatto ritorno, lasciando il povero gallo con la testa in un angolo e il resto del corpo in un altro!

Alvirio ci illustra subito il paese di Flores da Cunha, dove vanno particolarmente orgogliosi del loro campanile di 55 metri, tutto costruito in pietra basaltica. Progettista del campanile un De Bastiani venuto da Santa Giustina bellunese, una specie di zio di Toni Mioranza. Saliamo la torre campanaria in cima, sventolati da una fastidiosa aria, godiamo del panorama verdeggianti della cittadina. Scendiamo dopo aver parecchio fotografato. Ci avviamo ora alla visita della cantina di Toni Mioranza.

Piero Vieceli, da tempo suo amicone, ci precede in macchina. Con loro anche una rappresentanza femminile: Eliana e Maria Luisa. Visitiamo la grande cantina, dove Toni ci spiega insieme a Alvirio, le varie fasi di lavorazione. Qui, tutti i vari macchinari sono made in Italy. I nostri italiani - brasiliani sono orgogliosi di acquistarli presso la loro antica patria e noi italiani siamo ben contenti di venderglieli. C'è in questo senso un importante mercato Italia - Brasile. Al termine della visita si procede verso un brindisi generale servitoci

dalla figlia di Toni. Un canto qua e là non manca mai. E' la nostra moneta con la quale in parte ringraziamo chi con tanta spontaneità e gioia ci accoglie in ogni momento. Ci portano adesso presso un belvedere da dove si gode la vista di un bellissimo panorama verdeggianti e di un sottostante fiume, il Rio das Antas, che scorre 400 metri sotto di noi. Sullo sfondo c'è il paesino di Nuova Roma. Per arrivarci in auto ci fanno notare che bisogna caricarla su un barcone che traghetta i mezzi. L'occhio si perde nel folto di spazi di foreste ancora vergini, rotti qua e là da appezzamenti verdi ricavati dai nostri coloni. E' così che la mente in questi momenti, contemplando questi immensi spazi, si libera pensando o cercando di immaginare l'odissea dei nostri bisnonni arrivati

qui 135 anni fa. Questo panorama si gode dalla terrazza di un ex ristorante proprietà del comune di Nova Pádua, dove ci troviamo e dove il nostro Annalio dice seraficamente di essere già stato. Infatti qualche anno fa è venuto con i veterani calcio Sospirolo a visitare queste realtà.

Tutti in pullman dopo un caffè e qualche biscotto e poi via verso Nova Pádua dove, sempre Alvirio, ci presenta un pochino la cittadina, chiesa compresa. Anzi, qui tutte le visite ai vari paesi iniziano sempre dalla chiesa, permeata nei nostri emigranti in maniera tale da diventare quasi parte del loro DNA. Loro sono tutti molto rispettosi, religiosi e riconoscenti al ruolo che i tanti preti che si sono avvicendati, hanno svolto per il bene spirituale ma non solo, dei nostri nonni e che fanno tuttora per tutti. Qui le località portano spesso nomi di santi che la devozione cattolica ha radicato qui attraverso i "nostri". Conosciamo il parroco di Nuova Pádua, visitiamo la chiesa, eseguiamo un canto e poi ci spostiamo nella piccola ma ordinata piazzetta, dove spicca un recente cippo con delle targhe in marmo a ricordo del gemellaggio tra questo paesino e Fontaniva (VI), un comune veneto.

E' ormai buio, sono circa le 19.00 e ora con il pullman ci avviamo verso il centro CTG (Centro di Tradizione Gaucha) per la cena. Entriamo in un grande capannone di "madera" (legno) (qui nel Rio Grande do Sul di questi capannoni per le feste ne hanno uno per paese) ed è subito grande accoglienza. C'è un duo gaucha che suona sul palco, diversi bimbi e adolescenti in costume gaucha pronti per il ballo, tanta gente tutta festante e ben disposta nell'accoglierci e festeggiarci. Qui tutti sorridono sempre e mi par di cogliere anche negli occhi dei tantissimi giovani, adolescenti e bambini, una serenità sincera che da noi ormai è difficile da intuire. Bellissimo!

Spettacolo nel CTG di Nova Pádua



Vino, musica, presentazioni. C'è anche il Prefeito Municipal (sindaco) di Nova Pádua, molto giovane. Visitiamo nell'attesa le cucine. Tante belle bimbe pronte per il servizio e sulla churrascheria carne, tanta carne, montagne di carne!

C'è anche un bel personaggio con baffoni pronunciati e capèl da vâche, che è un pò il personaggio guida dei cuochi alla carne. Simpatico e an cìn "springà", tenta di fare la corte alla Maria Luisa che subito rifiuta, ma poi sembra ricambiare. Poi ci ripensa e decide di rifiutare definitivamente!

Si mangia, iniziano i balletti delle varie scuole gauche, prima i bambini a coppie, poi i giovani. Ci tengono, ci tengono alla loro tradizione e sono impettiti e impegnati nelle loro esibizioni. Intanto in vista della nostra performance, Dino Dalla Rosa, perennemente rauco, decide assieme ad Enrico di provare i nostri due microfoni panoramici acquistati recentemente e portati per ogni eventualità. Ecco la prima eventualità! Senza microfoni non si sentirebbe niente in mezzo a questo trambusto festaiolo. Successo pieno sia con i microfoni che si mixano perfettamente, sia per il nostro concerto che piace ai tanti presenti. Noi coro, siamo bravi perché pur essendo contati, ce la caviamo giocando tanto anche sulle colorite presentazioni di Luciano che piacciono tanto ai nostri Taliani.

Bene, adesso si balla a nastro! Toni Minoranza, sempre adeso a Piero Vieceli, sbava gustosamente contemplando la sua opera! Ha portato qui i suoi conterranei-paesani e la festa sta riuscendo bene. Paga anche per il coro sottoscrivendo un buon assegno. Verso la mezzanotte, struoi, baci, abbracci e tutti a nanna bobò. Tutto bene.

Toni Panhe...



Caxias – Bento Gonçalves – Cotiporà (Monte Veneto) – Caxias

Al mattino presto (06.40-7.00) alcuni figuri cominciano a materializzarsi lungo i silenti vialetti del Centro. Qualcuno seduto su di una panchina scrive diari. Altri fotografano. Tutto in mezzo ad una nebbia spontanea che lascia ben sperare per la giornata (nébia bassa, bon temp la àssa). Verso le 08.00 siamo tutti a colazione nel Centro. Contiamo i componenti dell'infermeria: male! Ivo, Maria Grazia, Dino De Martini, Dino Dalla Rosa, Ferruccio. Nessuno grave, ma qualcuno al limite della febbre. Ad alcuni di questi viene consigliato di fermarsi al Centro perché oggi la giornata sarà raminga e lunga e non facile per nessuno, specie per gli infermi. In pullman all'appello rispondono in 34!



Camino de Pedra, l'opificio de l'Herba Mate

Grazie a tutti, specie a chi pur essendo fisicamente precario, risponde così! Si parte per il santuario della Madonna del Caravaggio che è il santuario mariano principale della diocesi di Caxias. Qui, come da primo programma, dovevamo animare la messa del Crisma della mattina del Giovedì Santo. Poi per una questione di chiara matrice "pretaria", non serviva più. Questa sarebbe la specifica messa riservata ai sacerdoti della diocesi che, tra l'altro, il Giovedì, celebrano l'istituzione dell'ordinazione sacerdotale, uno dei 7 sacramenti. Visitiamo il santuario piuttosto imponente e davanti alla statua della Madonna del Caravaggio circondata da tantissimi fiori, incontriamo una suora regolarmente in borghese, che ci accoglie e ci invita ad attendere il preposto Padre che ci verrà ad impartire una benedizione. Qui la religiosità è preta in ogni sua forma e così, quando arriva il Padre, non esitiamo a proporre un canto mariano. Agostino bofonchia e rimarca alla suora che dovevamo essere qui Giovedì mattina, ma non ci hanno voluto. Tutta verità! Limitata diplomazia! La sorella accusa un po' il colpo, ma poi sorride come da copione. Riprendiamo il nostro tour dopo una foto di gruppo scattata da Fabio che mai apparirà nelle nostre istantanee.

Via verso el "Caminos de Pedra", antica strada lastricata che univa Caxias a Bento Gonçalves. Lungo questa strada di 12 km si trovano tanti opifici e cantine vinicole ben gestiti dai nostri Taliani, con possibilità di visite turis-

tiche che possono far permeare ai visitatori le difficoltà e i modi di operare dei nostri "antepassados". Ci fermiamo presso un mulino preposto alla lavorazione dell'"Herba mate", quell'erba che serve per il "chimarron", bevanda diuretica, digestiva e ricca di tante altre proprietà. Qui nel Rio Grande do Sul viene bevuta, o "chupata", a tutte le ore da tutti ma non mi dilungo nei particolari di complicata esplicazione (consultate internet!). Alcuni, dopo questa interessante visita, si avviano alla cantina "Strapazzon", un chilometro più avanti. Piero li guida essendo già pratico del posto. Più di uno raggiunge la cantina a piedi e pochi altri con il pullman. Visita e degustazione dei vari vini (per la verità sempre pitòst garbi) e di un liquore fatto con la mandorla di pesche che si chiama "amarretto dem". Poi visita obbligatoria al botteghino, qualche compera ricordo e poi in pullman. Intanto Luciano ha preso contatti telefonici con César Augusto Prezzi, consultore veneto per la zona sud del Rio Grande do Sul. César è l'organizzatore dei nostri due giorni (oggi e domani) in questa zona e l'abbiamo conosciuto lo scorso anno. Lui è di Bento Gonçalves, ma nativo di S. Tereza, dove saremo di scena domani.

Così verso le 12.30 siamo in centro a Bento Gonçalves presso un bellissimo monumento in bronzo dedicato all'emigrante e raffigurante un carro trainato con sforzo da due buoi ed una famiglia impegnata a liberare il carro stesso impantanato nel fango. Bello e significativo, opera di un uruguayo già autore di altri simili monumenti. Nei pressi c'è anche una caratteristica chiesa a forma di botte che però non possiamo visitare perché chiusa. E l'uno e l'altra sono un orgoglio della cittadina di Bento Gonçalves che fra i tanti primati vanta anche quello di più gran produttore di vino della zona. Tutto questo e altro ci viene spiegato da César Prezzi un bel personaggio ben preparato che ben vende il prodotto brasiliano della zona. Lo vende, lo spiega, lo propone e più che altro lo vive.

Con lui andiamo a "comida" in un ristorante della zona dove, come sempre, non vogliamo mangiare, ma poi mangiamo tanto! Siamo in ferie! Il tempo non è dei migliori, ma la compagnia funziona. César approfitta per darci una spiegazione a 360 gradi del territorio, della storia e delle peculiarità, non ultima quella geologica, del Rio Grande do Sul. Poi ci illustra il programma di questi due giorni. Molto preciso, preparato e professionale. Si risale in pullman diretti ad una cantina che è un po' l'orgoglio della zona. Cantina "Salton". Gente originaria di Cison di Val Marino (TV). Qui ci appare un grande villa fotocopia dello stile delle ville venete (artificiosa, nulla di originale!). Posto grandioso dove ci accoglie per guidarci alla visita una simpatica biondina regolarmente con apparecchio dentale (qui lo portano tutte come fosse da noi un piercing) che parla però solo portoghese.

Bento Gonçalves - monumento all'emigrante



Agostino si propone come traduttore istantaneo perché ne ha facoltà e capacità. Così ne approfitta per sfogare delle difficoltà psicologiche che lo opprimono da tutta la mattina. Si sfoga sempre in maniera contenuta, attenta ma schietta. Visitiamo una cantina di grande avanguardia tecnologica e con grandi capacità sia di vino che di commercio. Tutto molto elegante e raffinato. Alla fine gustiamo un gocchetto di vino sia tinto che blanco ben servito con stile ed eleganza. Ci fanno gustare anche del prosecco. Tutto molto mediocre, ma il nostro palato italiano in quanto a vini è di suo piuttosto esigente.

Salutiamo ringraziando della squisita ospitalità e risaliamo in pullman avviandoci verso la nostra meta Cotiporà (Monte Veneto). Viaggiamo a nord ovest rispetto a Caxias e dopo un'altra lunga tappa arriviamo in questa cittadina di circa 4.000 abitanti. Ci accolgono sempre alla medesima maniera, con grande ospitalità. Ci accompagnano, tanto per familiarizzare, in una cantina del sig. Marson, molto più casereccia e popolare rispetto a quella di Salton. Qui veniamo accolti dai proprietari e, scesi nel "caveau", ci accingiamo all'ennesimo brindisi. Intanto arriva anche il prefetto di Cotiporà, un bel tipo con la barbetta "sbrisolata" che tiene un bel discorso prego di valori comuni a tutti. Agostino replica alla sua maniera, cioè bene, e poi anche il proprietario con un suo intervento ci racconta un po' della cantina. Nel frattempo si diffonde un messaggio carbonaro tra le fila. Il rinfresco a base di formai, luganega e vin, è la cena di stasera. Cerchiamo di mangiare in abbondanza perché, essendo le ore 18.00, è meglio approfittarne. Così quasi tutti fra noi ma specialmente Guido, ingurgitiamo quantità industriali di cibo, condito con goti di vin tinto tra l'altro qui piuttosto buono.

Alla fine dell'incontro enologico l'assessore alla Cultura, presente anche lui, ci precisa l'orario e il posto della cena che si terrà a fine concerto. Guido, ancora con la bocca piena come una bitumiera, sgrana gli oc-

chi impossibilitato a imprecare a causa dell'impasto che sta macinando.

Ci portano a cambiare il vestiario. Noi coristi ci prepariamo in divisa e poi, salutano sempre tanta gente, entriamo in chiesa dove alle ore 19.30 si terrà una S. Messa non prevista dal programma e animata a turno da tre coralità. Inizia la celebrazione; noi siamo in prima fila. Poi i tre cori si alternano nell'animazione liturgica anche con canti in lingua italiana. Il celebrante, un bel tipo alto e ancor giovane, propone un'omelia rigorosamente in portoghese ma chiaramente diretta a noi italiani tant'è che ci parla fissandoci a quattr'occhi e chiedendoci alla fine se ci è sfuggito qualche concetto. Noi facciamo capire, poco velatamente, che non abbiamo capito niente.

Al termine della Messa tocca a noi. Agostino fa un discorso introduttivo e poi Luciano presenta gli otto brani popolari che intendiamo proporre. Il pubblico è entusiasta e si alza più volte in piedi per applaudire. Anche César Prezzi, presente alla serata, è soddisfatto. Il prodotto coro Oio che lui ha proposto un po' a scatola chiusa non avendoci mai visti né sentiti, funziona. Scambio premi, baci e abbracci, foto e tutti a mangiare. Questa sera la cucina ci riserva specialità gauche come ieri e l'altro ieri. Pochi hanno fame ma tutti mangiano in gran quantità. Siamo fuori da stamattina, la stanchezza comincia a farsi sentire e così stendiamo un piano per poter cambiare aria senza offendere nessuno. Fra dieci minuti proponiamo due canti, spieghiamo loro il programma che ancora ci aspetta e togliamo il disturbo! D'accordo! Intanto una signora piuttosto in carne, tira fuori dal cilindro una "gaita" e comincia a suonare e cantare brani classici della tradizione italiana. Ah! Da non so dove ne spunta un altro sempre con fisarmonica. Torta! Cantiamo così ancora in gruppo eterogeneo per mezz'ora e poi prendiamo il bue per le corna presentando due brani. Poi tra baci e abbracci ce ne andiamo. Sono le 23.30. Alle due meno dieci siamo al Centro Diocesano. Cotti ma contenti. Buonanotte!

Concerto a Cotiporà



Caxias - Carlos Barbosa - Bento Gonçalves - S.Tereza - Caxias

Mi alzo alle 06.30 per portare avanti i nostri scritti. È una bellissima giornata e in questo centro c'è una pace speciale lungo i vialetti. Pian piano tutti sorgono dai loro nidi notturni e il sole mette tutti di buon umore. Anche l'infermeria sembra dare segni positivi e tutto ciò aiuta la colazione collettiva sempre molto colorita, abbondante e ciarlieria. Remo ha problemi con la Fernanda che durante la notte è inciampata in camera nell'intento di spegnere il telefonino che suonava ogni quarto d'ora. Vuole lasciarla qui in dono alla Natalina, ma la Natalina gli risponde che poi si sentirà; che ci ripensi perché la strada per venirla a riprendere è piuttosto lunga. Io e Enrico Dal Pont continuiamo a peggiorare non tanto in salute quanto come voce. Agostino predica qua e là. Questa mattina, fatta la raccolta delle 11 magliette bianche della divisa ormai provate, le consegniamo alla Natalina che ce le laverà e stilerà.

Verso le 09.30 siamo in pullman diretti alla "Tramontina" di Carlos Barbosa che dista circa 25 km da Caxias. Tutti i coristi hanno la divisa a bordo e la seconda maglietta. Si ride e si scherza. La Tramontina è una grandissima realtà metalmeccanica della zona. È stata fondata da un italiano di Maniago che inizialmente produceva britole e coltelli. Poi negli anni si è ingrandita fino a diventare la più grande industria mondiale produttrice di utensili in acciaio Inox. Con l'indotto impiega circa 9.000 persone.

Arriviamo a Carlos Barbosa passando per "Garibaldi". Parcheggiamo all'interno dell'"estacionamento" dello showroom della Tramontina e molliamo il gregge. Sono le 10.40. Appuntamento a mezzogiorno. Chi visita l'esposizione di utensileria, chi cerca schede telefoniche, chi va a past qua e là e chi compra cike. Dopo laboriosa ricerca riusciamo con l'aiuto di Fabio e Luciano a comperare carte telefoniche internazionali. Una per Luciano, una per Roberto, una per Annalisio, una per Veto e una per la Fernanda che legittimamente fride da due giorni e che la prova subito con l'aiuto dei tecnici. Quando esce con la testa fuori dal cruscotto telefonico è in lacrime per la gioia di aver sentito la voce di Matteo e Chiara, i suoi adorati nipotini. Bene!

Le carte funzionano. Appena prima di mezzogiorno ci infiliamo in un caratteristico salumificio pregno di arie correnti e condizionate che arrivano dentro per le coste. Eseguiamo alcuni canti e li dedichiamo ai simpatici proprietari. La signora biondina conosce bene Giorgio Fornasier (ex Belumàt). Le chiediamo di salutarlo da parte del coro Oio visto che la prossima settimana sarà qui in concerto con il suo gruppo canoro. Ci salutiamo, anche saturi di aria corrente e usciamo perché sono quasi le 12.00. Appena fuori dal negozio stazionano due figuri in costume coordinati da una contadinotta anche lei in costume che cantano canzoni della tradizione italiana. Sono i "Vanti e indrò", un non meglio precisato gruppo teatrale che anima le serate in zona.

La sioréta è un po' spizha e apostrofa gli italiani (noi) con nomignoli tipo "vipere" o "ladri" (per scherzo); uno scherzo un po' pesantino ma che noi comunque digeriamo ridendo cain.

Risalutiamo tutti e in pullman raggiungiamo il ristorante-galetteria "Cantamaria", all'entrata di Bento Gonçalves. Qui ci raggiunge César Prezzi e pranziamo insieme. L'atmosfera, come in ogni momento a tavola, si anima e nell'occasione viene tenuto a battesimo il gruppo canoro "Desfrut", composto da maschi e femmine della compagnia che si presentano con i brani "Azzurro" e "Che sarà". Promosso con un 6 politico dai presenti; passa poi la mano al coro Oio che dedica a César un paio di brani.. 6 politico anche al coro. In mezzo a schiamazzi al limite del consentito torniamo in pullman e andiamo a passare un'oretta in centro presso uno shopping center. Alcuni rimangono in pullman per un sonet dettato dal caldo e dal recente vino tinto ingurgitato al bel ristorante. Lì avevamo incontrato anche un responsabile di una rivista regionale che scrive specialmente in occasione di gemellaggi che insieme ad una sua carina collega, si era fermato con noi durante il pranzo. Ci hanno scattato parecchie foto e sono rimasti positivamente impressionati da tutto il nostro gruppo. La cosa avrà probabilmente un seguito nella rivista.

César Augusto Prezzi



Tornando allo shopping center, si va a past un'oretta e poi si riparte definitivamente per Santa Tereza, nostra tappa di questa sera. Luciano ci anticipa in auto con César Prezzi che oggi è con noi per tutto il tempo. Passando lungo una valle ricamata da tanti "vignari" arriviamo presto a destinazione. Il primo impatto è traumatico; tanta umidità e tanto caldo. Noi non sapevamo di scendere dai 700/800 metri di Caxias ai 40 m sul livello del mare! César ci raduna tutti sul ciglio della strada in prossimità di una curva a gomito dove transitano parecchi bilici e ci rende edotti con alcune notizie su S. Tereza. Sotto si noi scorre il fiume "Rio das Antas" che nella stagione delle piogge raggiunge una portata d'acqua impressionante arrivando a lambire il paese. S. Tereza è abitata principalmente da discendenti trentini.

Santa Tereza - Rio das Antas



Un certo Cremonesi (di origine italiana) ha qui costruito un campanile copia originale di quello stile veneto gotico del paese di Fagarè della Battaglia (TV).

S. Tereza era tra l'altro un grande porto fluviale dove convergevano enormi quantità di prodotti da inviare a Porto Alegre via zattera o barchi. Agostino accusa fumane di caldo come già successo a Veracruz (Messico) 5 anni orsono e dette fumane irritano il sistema nervoso del soggetto fino a farlo imprecare pur in modo contenuto. Quando César termina la sua spiegazione arriva un prete, un certo Padre Alberto Tremea originario di Lentiai. C'è insieme a lui un ragazzo italiano sempre di Lentiai, fratello della gestrice dell'agriturismo "Bon Tajér" e parente di questo prete che naturalmente parla in Talian come quasi tutti qui. Questo ragazzo è qui in ferie per meglio conoscere le realtà dei suoi avi partiti dalla sinistra Piave nel lontano 1800. Attraversiamo in gruppo sparso il piccolo paesino (300 anime) di cui è nativo César Augusto Prezzi. Il suo papà piuttosto anziano, ma ancora attivo, gestisce qui un piccolo negozio.

Curiosiamo qua e là e osserviamo, come ci aveva anticipato César, che molte case sono costruite in stile veneto. Ci ospitano in uno scantinato sotto il palazzo comunale dove incontriamo una bella sposa, la Mariangela, cognata

di Cesar nonché assessora alla cultura di S. Tereza. Qui hanno ricavato una saletta video con una trentina di poltroncine. Ci offrono un caffè ma noi siamo più assetati di acqua e toilette! Ci offrono anche acqua e ci aprono i bagni. Poi ci chiedono di scegliere quale cortometraggio di 15 minuti vogliamo vedere inerente a S. Tereza. Ne scelgono uno loro, armeggiano con il computer-proiettore per circa 20 minuti aiutati a sprazzi dai nostri tecnici Alberto ed Enrico e da altri che dalle poltroncine danno suggerimenti in lingua inglese. Poi decidono di non farci vedere niente perché l'impianto non va. Mi viene in mente la tournée messicana. Sopraggiunge anche il sindaco che ci dà il benvenuto in portoghese ma noi capiamo quasi tutto e comprendiamo che bôte no' 'l vol darnen! E' già un punto a favore. Filmati non ne vediamo, mi sembra tutto un po' il neo digitale terrestre attivo in Italia nel quale non sai se vedi, se ascolti, se ci sono solo striss!

Abbandoniamo la sala pseudo-video e ci avviamo in salita verso la chiesa dove terremo il concerto questa sera. Ne nasce un movimento spontaneo di chi che va a past. Chi a vedere la chiesa, chi cerca il negozio del papà di César, chi cerca un'ostaria dove consumare una cherveza, chi varda strani incontri di calcio nelle TV dei negozi, chi cerca uno e l'altro cerca un altro e si perdono tutti e due, chi si rifugia in cantine private per farsi raccontare l'ultima storia di emigrazione e di vin. Bello, spontaneo. Ci assegnano uno spogliatoio dove cambiarsi e metterci in divisa. E' laggiù, dietro la chiesa ed è già aperto. Tutti i coristi, ligi al dovere, si recano colà trovando naturalmente tutto chiuso. Poi arriva la Mariangela con le chiavi e ci apre. E' un megalalone parrocchiale della capienza di 1500 persone, in undici ci stiamo bene! Ci cambiamo ma la Mariangela ci ha anche incaricato di chiudere porte e finestre prima di rientrare in chiesa. C'è un nòtol che ci fa compagnia all'interno dello stabile e così, vedendolo in difficoltà, chiudiamo solo la porta ma non le finestre per far in modo che durante il concerto-messa possa riguadagnare la libertà. Incaricato chiavi: De Martini Dino. Ci ritroviamo in chiesa e ne nasce il solito marasma. Laici, chierichetti, nonzhol fabricieri, coristi di altri gruppi e non. In questo caos cerchiamo di organizzare l'accompagnamento alla liturgia.



L'incontro degli Ebone

Valmor Marasca



Arriva intanto un gruppetto non ben identificato di 5/6 persone con un nonno di 91 anni. Sono gli Ebone che vengono da Marau, vicino a Passo Fundo, dal nord. Hanno percorso 150 km per venire a trovare Ferruccio che è una specie di reliquia italiana per loro. Nessuno di loro si è mai visto e conosciuto prima, ma l'emozione di questo incontro coinvolge anche noi. Poi arriva quasi a sorpresa Valmor Marasca, un amico di tutti con il quale avevamo pianificato uno spettacolo insieme già l'anno scorso. Spettacolo che non si è potuto concretizzare in questa trasferta per motivi organizzativi. Lui suona la fisarmonica e canta brani della tradizione popolare italiana. Compone anche brani suoi sempre in Talian che raccontano regolarmente la vita nelle colonie. C'è grande brusio in chiesa per i vari preparativi, sembra un mercato di bestiame ma qui la chiesa è anche luogo d'incontro per salutarsi, parlarsi e nessuno perciò si scandalizza, tantomeno il parroco. Ci procurano una pianola per Agostino che accompagnerà i nostri canti; prendiamo accordi con il celebrante e poi cominciamo a chiudere qualche porta per tamponare l'aria corrente che per loro qua è quasi come ossigeno. Concelebreranno tre preti: uno polacco, uno che parla italiano e don Tremea che si esprime in Talian. Inizia la Santa Messa e noi cantiamo tutto il nostro repertorio latino-italiano che abbiamo per tempo preparato in Italia. Don Tremea tiene un'omelia in Talian ricordando la vita e la solidarietà della famiglia nelle colonie; esprime alcuni buoni concetti e richiama a valori semplici ma basilari. Peccato che poi si dimentichi che le omelie hanno sì un inizio ma, ad un certo punto, devono avere anche una fine e così viene quasi notte. Qualcuno addirittura rischia di compirli anni! Al termine della messa, un coretto locale misto e accompagnato da un fisarmonicista, ci omaggia con qualche canto italiano.

Dimenticavo di dire che sia ieri nella messa a Cotiporà sia oggi qui a S. Tereza, il celebrante ci ha presentato (coristi e non) ai fedeli presenti chiamandoci uno a uno per nome e cognome. Un bel modo di accogliere tutti ma anche ciascuno di noi.

Adesso tocca a noi proporre qualche canto. César Prezzi ci ha chiesto in particolare canti di emigrazione. Noi eseguiamo e tutti sono riconoscenti tant'è che si alzano ad applaudirci. Concediamo anche un richiesto bis con "No sta piander Catineta". Tutto bene nonostante voci che stanno accusando il super lavoro. Iniziano le premiazioni e le segnalazioni. César presiede e chiama i vari responsabili organizzatori, amministratori e non. Ne chiama talmente tanti che davanti all'altare cominciamo a stare stretti. Poi ne chiama ancora, compreso il prefeicto che tiene un discorso per fortuna breve. Nel frattempo alle nostre spalle stanno preparando e sistemando alcune sedie che serviranno per una decina di giovani fisarmonicisti. Qui la fisarmonica è di casa e S. Tereza ne va fiera avendo anche una sua scuola. Il casino e lo sferragliamento sedie assomiglia al trambusto di acciai della Tramontina a pieno ritmo. Più cercano di far piano e più cozzano tra di loro con le sedie. Sembra quasi un pre-concerto. Poi finalmente, dopo le premiazioni e gli scambi di doni, suonano e anche bene.

La serata si conclude con una foto di gruppo nella quale siamo in tanti. Prima però sistemano sullo sfondo alcuni labari e bandiere delle varie associazioni. Bene, abbiamo finito e ora ripartono gli incontri spontanei dentro e fuori

la chiesa. Noi intanto torniamo a cambiarci nel piccolo salone parrocchiale. Notiamo con piacere che il notol non c'è più e così Dino De Martini, incaricato della chiave, può chiudere oltre alle porte, anche le finestre. Andiamo a mangiare e ad accoglierci nella trattoria c'è il gruppo "Vanti indrio" che, sistemato in un angolo, proclama spezzoni di canti taliani con in testa la fémena (Asunta Carpeneda). Sembrano caricati con una susta e interpretano i canti in maniera piatta della serie "fora una soto ñ'altra". Noncuranti del casino generale continuano a cantare. Nessuno li segue ma loro, ligi al contratto, proseguono. Alberto, Giovanni e la Bianca sono stati collocati a mangiare sotto un ventolon da broncopolmonite. Questo ventolon fa ninnolare l'intero lampadario di cui è parte e mi ricorda tanto "I papà cò la mama i se cuna 'l pupét". I tre stanno là sotto e si godono queste sventolate. Alberto già precario accuserà domani un peggioramento dello stato di salute. La fémena dei "Vanti Indrio" fa sedere Gioacchino, il nostro General, e lo pettina per bene con un mega pèten. Gioacchino è totalmente calvo, ma la sioréta, in questo frangente simpatica, lo vuole sistemare da festa. Marasca, che è venuto a cenare con noi, ad un certo punto prende in mano la situazione e ci fa omaggio di alcune cantate con fisarmonica che ci coinvolgono positivamente. Bravo e simpatico.

E' ora di rientrare perché è tardi e S. Tereza dista da Caxias circa 60 km. Saluti, baci e abbracci, specie alla delegazione Ebone che è stata con noi tutta la sera, e poi via in pullman. In un'ora e mezza siamo a destinazione, cotti, sonnolenti, acciaccati, ma contenti. E' l'una e mezza. Chi fa la doccia, chi si corica e, mentre tutto si quietava, alcuni scrosci di pioggia sembrano sfondare il tetto delle nostre camere. Con questa bella sensazione da rifugio di montagna, ci addormentiamo..

Caxias do Sul

Oggi siamo a Caxias do Sul. Torna fra noi anche João Tonus che in questi due giorni ha ceduto il bastone di comando a César Prezzi. Tutti siamo di buon umore e facciamo colazione chiacchierando del più e del meno. Oggi il programma prevede la visita al museo dell'emigrazione di Caxias.

Alle 09.20 siamo in pullman alle dipendenze di João che ci guiderà a fare un po' di conoscenza della città. Arriviamo in centro in piazza Dante Alighieri. Non potendo parcheggiare a causa del tanto traffico, facciamo un giro, anzi due, intorno alla piazza osservando i vari pescivendoli che vendono pesce vivo stoccato in cisterne da 10 hl. Questa è una loro tradizione del Giovedì Santo, in vista del Venerdì Santo, giorno di vigilia e astinenza dalle carni. Arriviamo al monumento. Rappresenta una coppia di sposi con gli essenziali attrezzi da lavoro in mano. Una fusione in bronzo molto sobria ma significativa dello sforzo della nostra gente durante l'emigrazione. Entriamo nel museo sottostante all'imponente monumento. Qui troviamo una guida che pur parlando in portoghese ci dà delle note importanti riguardo alla costruzione del monumento e alla realizzazione del museo.

Il museo non è grande seppur arioso ma è pregno di significati che si concretizzano attraverso meravigliose foto, documenti, lettere, oggetti che comprendono tutte le nazionalità accomunate dal medesimo dramma dell'emigrazione. Italiani, polacchi, tedeschi, giapponesi, spagnole, indios e tanti altri che hanno trovato qui una speranza di nuova vita pur costellata di tante iniziali difficoltà. Scorgiamo una bella foto di gruppo scattata davanti ad una chiesa in legno; ha un'aria familiare. Certo! Ce l'ho anch'io a casa mia. Me ne hanno fatto dono gli abitanti di Santa Justina lo scorso anno. E' la foto che ritrae l'inaugurazione della chiesa nell'anno 1893. I nostri bisnonni di S. Justina di Caxias sono esposti al museo internazionale di questa cittadina e ciò non può che riempirci di orgoglio. Questo posto aiuta a calarsi nella realtà del dramma dell'emigrazione vissuto da milioni di persone. Interessante e profondo. Usciamo, scattiamo una foto di gruppo e poi ci spostiamo per far visita ad un piccolo museo militare. Questo sito conserva i tanti cimeli di guerra che i nostri emigranti di origine italiana avevano in dotazione quando, nel 1943 a fianco degli alleati, hanno partecipato alla liberazione dell'Italia. L'esercito brasiliano composto da 25.000 unità, partecipava anch'esso alla



João Tonus

liberazione italiana tra il 1943 appunto e il 1945. Che strana la Storia! Italiani che un certo governo aveva abbandonato al loro destino 60/70 anni prima, ora venivano per liberare la patria dei loro nonni! Così va la Storia, così va il mondo!

Visitiamo ora la "Casa de Pedra", una casa-museo dove vengono conservati tutti gli attrezzi e il mobilio classico dei nostri emigranti. Molti di questi oggetti, quadretti e mobili ci riportano bambini, quando vivevamo ambienti simili nelle nostre vecchie case. Siamo proprio le stesse persone e abbiamo esportato le medesime cose e i medesimi suppellettili. Qui addocchiamo anche alcuni cop che farebbero al caso nostro per il gioco del copét a S. Justina il giorno di Pasqua. João Tonus ne chiede in prestito tre con la promessa e l'impegno di riportarli. Ci rispondono che va bene. A posto anche con i cop! Andiamo poi a mangiare in una "galeria" naturalmente a base di polastro e affini. Si mangia, si mangia troppo spesso e troppo bene. Siamo davvero in vacanza.

Subito dopo pranzo, verso le 13.30 ripartiamo per visitare gli spazi della "Festa da Uva" che si trovano in cima ad un colle sul quale è stato realizzato nell'anno 2000, a significare l'inizio del Terzo Millennio, un volto di Cristo, alto circa trenta metri e realizzato in cemento, che da qui domina tutta la città. Arriviamo proprio fino lì con il pullman. Visitiamo anche il museo ricavato sotto la base della struttura, il quale contempla tutte statue di santi e della Ma-

donna. Queste opere sono qui conservate a memoria della devozione che i nostri avi avevano per i santi. Ci sono anche diversi calchi in gesso che fanno intuire la tecnica adottata per colare appunto queste statue che portano nomi conosciuti e non, a seconda del paesino da dove giungevano i nostri emigranti. Se era necessario mostrare ancora un segno della grande fede che accompagnava la nostra gente, oltre alle valigie ed ai bauli, ecco che questa esposizione di statue ne è l'ennesima e tangibile prova. Eseguiamo, come del resto quasi dappertutto, dei canti (S. Roche ora pro nobis e Ave Rocco).



1883 - la chiesa originaria di Santa Justina

Usciamo e continuiamo la visita; in questa zona della Festa da Uva sono state allestite grandiose strutture di copertura fisse per ospitare i vari espositori che una volta ogni due anni, vengono a promuovere il loro prezioso prodotto. In quest'area del Rio Grande do Sul l'uva e il vino rappresentano una delle più prestigiose e facoltose economie. Ne vanno fieri perché è anche un prodotto made in Italy portato inizialmente dai bisnonni e poi sviluppatosi fino a diventare industria con tutti i marchi ed i nomi più prestigiosi dei vini italiani. I numeri di questa festa sono da capogiro: 800.000 visitatori nell'ultima esposizione avvenuta nel 2010. Ci mostrano uno spazio-rodeo coperto, che ospita principalmente tornei di questa classica tradizione gaucha, ma anche grandi spettacoli di musica. Capienza circa 20.000 persone.

Visitiamo poi la splendida ricostruzione di un villaggio di emigranti del tempo con case, casette e salone delle feste, specchio perfetto delle nostre genti. Un paesino di una decina di casette tra cui alcune adibite ad uffici e siti di promozione inerenti alla festa. Questo paesino è strutturato tra tante "araucarie" (pignari) di cui tanto abbiamo parlato in questi giorni essendo esse l'albero dominante del "mato" (foresta vergine) quando sono arrivati i nostri pionieri. Piante che si slanciavano fino a 50 metri di altezza e che con la loro caratteristica chioma ad ombrello proteggevano la vegetazione arborea sottostante tra cui l'Herba mate che serve a preparare il chimarrau. Questi pignari (così li hanno chiamati i nostri) producono grosse palle simili appunto a pigne costituite da centinaia di grossi semi simili a piccoli cunei. La nostra gente si nutriva proprio di questi semi paragonabili, con un po' di fantasia, alle nostre castagne, consumandoli arrostiti o lessi. Un gusto che sa di poco tant'è che una volta sbucciati, vanno intinti in un sale particolare per stimolare un gusto che di natura non hanno. Comunque quando la fame è fame...

Nel parco c'è anche una statua dedicata a "Nanéto Pipéta", un personaggio di fantasia (una specie di pore diàol innocente) che vuole però significare il povero e un po' sprovveduto emigrante. Il Nanéto è stato presentato dalle

Caxias - Parco Festa da Uva - Nanéto Pipéta



nostre genti in tutte le salse in tutte le feste, farse e teatri per tutte le regioni del Sud, dimostrando come i nostri emigranti avessero e abbiano ancora il senso dell'ironia verso se stessi senza vergogna del fatto di esser giunti qui spesso ignoranti e impreparati tanto da incappare in ridicole o strane situazioni che Nanéto appunto non manca di rimarcare nelle sue apparizioni pubbliche. Da quassù, da quest'altura riservata alla Festa da Uva, giusto orgoglio della città, si domina appunto Caxias do Sul e tutto l'interland colorato di verde "mato". Un paesaggio prettamente collinare ma che con questo verde intenso, pur autunnale, ti mette serenità e t'invita a respirare profondamente gustando questi immensi spazi aperti che da noi oramai sono stati consumati da secoli di Storia.

Torniamo al centro diocesano verso le 15.30; abbiamo due ore tutte per noi! Credo che siano le prime due ore di privacy concesse da un'organizzazione che forse ha compresso un po' troppo gli appuntamenti.



Parco Festa da Uva - il villaggio degli emigranti ricostruito

Caxias - chiesa di San Pellegrino



Organizzazione di cui anche io, Luciano ed Agostino facciamo parte e di cui siamo responsabili. Ma noi siamo la parte che ha tentato di tamponare, ordinare e smontare un programma che i nostri amici brasiliani avevano tessuto. Programma che in 15 giorni voleva presentarci e mostrarci cose per le quali 6 mesi non sarebbero bastati! Troppo generosi! Così qualcuno schiaccia un pisolino, altri (le nostre splendide signore) colorano uova di Pasqua, altri scrivono, altri lavorano in internet per aggiornare siti e giornali bellunesi, qualcuno tra i più temerari ne approfitta per una sgambata, una corsetta di un'ora in città.

Alle 17.30/18.00 siamo in divisa pronti per recarci alla bellissima chiesa di S. Pellegrino in Caxias dove animeremo la S. Messa "In cena domini". All'entrata troviamo una guida che ci illustra le bellissime porte opera del nostro grande Augusto Murer di Falcade al quale sono state commissionate diversi anni orsono. In questa opera in bronzo sono rappresentate tante fasi del lavoro e della fede della nostra gente e l'artista attraverso la sua mano e il suo pensiero, mette in risalto spesso la figura della donna, della madre, della lavoratrice. Ruolo, questo della donna, spesso messo in secondo piano, ma in realtà determinante e basilare per il successo dell'opera centenaria di insediamento. Ai lati del portone centrale sono ricavati due portali più piccoli, uno dedicato alla Pace e uno all'Amore. Stupendi entrambi e stupenda l'opera in tutta la sua interezza. All'interno ci sarebbero da visitare, e qualcuno lo fa, una bellissima via Crucis dell'artista pittore Locatelli di origine lombarda. Ma noi coristi dobbiamo anche prepararci in vista della messa. Alle 19.15 la capiente chiesa è piena di fedeli in ogni ordine di posti. Noi, accompagnati da Agostino alla pianola, cantiamo e anche piuttosto bene nonostante i vari brani spesso in lingua latina non siano ben digeriti da tutti i coristi.

Questo non tanto per la qualità della scelta quanto per il difficile apprendimento specie per i più giovani che non hanno potuto spontaneamente apprendere questi canti prima del 1965, anno in cui il Concilio Vaticano II^o ha permesso, sia per la messa che per i canti, di adottare la lingua madre per ogni nazione cattolica, e non necessariamente la lingua universale della Chiesa, il latino appunto, di cui fin prima se ne faceva uso esclusivo. Naturalmente gli accordi presi prima della funzione con il parroco di turno (Padre Mario Pedrotti di origine trentina), sono sempre di esclusiva spettanza di Agostino espertissimo in liturgia. Sempre tanta confusione perché qui i vari preti lavorano, pur nella loro piena volontà di far del bene, un po' alla pressappoco e così Agostino soffre e accusa i colpi. Poi alla fine i parroci si lasciano ammansire e consigliare dal nostro saccente amico di viaggio e così imponiamo la nostra liturgia.

Al termine della messa incontriamo tanta gente che si complimenta e ci saluta. Tutti parlano con tutti. E' uno dei momenti più intensi e pregni di sincera emozione. Appare anche Flavio Giasson di S. Justina (quello del museo che visiteremo nei prossimi giorni), c'è Moaçir Dal Castel, amico di Piero Vieceli che viene da Montebello e che abbiamo visto anche a S. Tereza; arriva anche Wilson Toscan di Cavaso del Tomba. Wilson fa parte del gruppo "Miseri coloni", sodalizio molto apprezzato in tutta la regione e conosciuto anche da noi, in quanto sono venuti a presentare i loro lavori teatrali ben due volte. Incontriamo anche persone conosciute all'aeroporto di São Paulo, che ci avevano promesso una visita in questa serata.

Lasciamo questa stupenda chiesa, sicuramente la più bella di Caxias, con rispetto alla cattedrale in centro, e ci avviamo per andare a cena in un locale vicino. Qui questa sera ci hanno preparato un piatto tipico locale: il "baurì" che consiste in una specie di calzone a base di prosciutto e carne. Come tutte le specialità piace e non; pur essendo piuttosto pesantino di suo vedo che, o per creanza o per fame o per piacere, alla fine i piatti sono tutti sgombri e ben ripuliti. La serata prende piede e Remo e Guido (più Remo che Guido) si esibiscono in alcune performance canore alte e malamente. Tutti gradiscono. Siamo tutti felicemente stanchi ogni sera. Questo vuol dire che non sprechiamo tempo, anzi! Pian piano in sana allegria e chiacchierando del più e del meno, torniamo in pullman al vicino Centro Diocesano, unica oasi di vera pace (can a parte) della nostra tournée. Tutti a nanna bobò perché domani, bagagli alla mano, ci sposteremo a São Marcos.



Caxias - interno chiesa di San Pellegrino

Venerdì Santo



Visita a São Marcos - RS Brasil
de 22 a 27 de Abril de 2011

Ci alziamo tutti prestino; oggi dobbiamo sgomberare con i bagagli. E' una bella giornata di sole. Tutti a colazione dalla Natalina in mezzo ad un via vai di valigie e trolley. Intanto ci giunge una brutta notizia tramite Enrico. In Italia è mancata la "zia Serena", sua nonna, che tutti i santagiustinesi che sono con noi ben conoscevano per la sua bontà, semplicità ed affabilità che da sempre ha espresso con tutti e con ciascuno nei suoi 90 anni di vita. Ultimamente non stava bene e pur accudita 24 ore su 24 dai suoi figli Tiziano ed Anna e dalla Giovannina, mamma di Enrico, qualche giorno prima che partissimo è scivolata in casa rompendosi un femore. Fatale per le persone della sua età. E così se pur operata in urgenza, questa notte nel Venerdì Santo 2011 ci ha lasciati. Durante la colazione consegniamo come riconoscimento alla Natalina, un simpatico cestino di uova pasquali ben confezionato dalle nostre donne. Lavoretto che simboleggia le nostre tradizioni in Italia o almeno da noi. La Natalina gradisce molto e noi le dedichiamo anche un "Brava bravissima". Sistemati tutti bagagli in pullman, Padre Gilmar sale in corriera con noi per augurarci la Buona Pasqua visto che qui torneremo solo mercoledì prossimo. Approfittiamo della sua presenza per una preghiera comune dato che oggi è Venerdì Santo e aggiungiamo anche un "Leterno riposo" per la nostra zia Serena perché possa davvero essere nella serenità dopo una vita di tante soddisfazioni, ma anche di tanti sacrifici e dolori. Buona Pasqua eterna, zia Serena!

Si parte poi alla volta di São Marcos. Oggi inizia la seconda fase della nostra tournée; arrivati lì saremo destinati per cinque notti nelle famiglie preposte ad alloggiarci. Un'esperienza per alcuni nuova che noi del coro abbiamo già sperimentato in precedenti viaggi e che caldamente abbiamo consigliato ai nostri amici visto che proprio parlando lo scorso anno con Padre Osmar, lui stesso ci aveva confidato che per la gente di São Marcos questo sarebbe stato un grande piacere. Viaggiamo verso la nostra destinazione che dista da Caxias circa un'ora di strada. Quando giungiamo, verso le 09.45, individuiamo tra il verde degli alberi dei giardinetti del centro città, un formicchio di gente.

Capiamo subito che qui ci stanno preparando un'accoglienza speciale. C'è un sole meraviglioso che lascia ben sperare anche per la grande manifestazione pomeridiana che ci vedrà co-protagonisti nella processione al Calvario simbolo primo di questa cittadina di 20.000 abitanti. Scendiamo dal pullman e ci avviamo verso questo capannello di gente. Sono subito applausi e festa. Incontriamo il Prefeito Municipal (sindaco) Evandro Bonella Ballardin, sua moglie, l'assessore alla cultura Patrícia Camassola Tomé, una bella bionda slanciata, come del resto la moglie del sindaco, la Mary Bolzan interprete ufficiale e naturalmente Padre Osmar Possamai. C'è anche un nutrito gruppo folklorico composto da donne e uomini vestiti in colori che richiamano il tricolore italiano. Dappertutto sono state esposte bandiere italiane, Baci, abbracci e "strucò" come

che i diss qua da lori. Tanta gente tiene in mano un cartello con i nomi di chi deve ospitare. Così ogni coppia scopre la propria famiglia, che la terrà a dimora per cinque notti. Inizia la cerimonia ufficiale gestita dalla Patrícia assessore la quale coordina gli interventi. Si inizia con l'inno brasiliano tutti sull'attenti. Noi facciamo bella figura perché l'avevamo un po' imparato già l'anno scorso in vista della trasferta. Poi salgono sul palco i componenti dello pseudo gruppo folk rappresentante i "Trevisani nel mondo". Esegono l'inno trevisano che richiama ad una piccola fiamma di una candela che illumina il mondo. Poi c'è l'intervento del sindaco. Discorso pregno di senso dell'emigrazione e di rispetto per i tanti italiani che hanno stravalto in bene questo paese e naturalmente parole di benvenuto.

Poi tocca ad Agostino Coppe ringraziare per l'accoglienza e rendersi portavoce della nostra riconoscenza. Misura sempre le parole al centesimo e non sbaglia ricordando nomi e cognomi di tutti. Molto bene. Poi è il turno di Padre Osmar che parte con il suo stile ilare citando alcuni aneddoti a giustificazione del suo italiano precario ma poi pronuncia un importante discorso sia di fede che di accoglienza. Infine il gruppo "Gli Straviatti" ci rallegra con una filastrocca accompagnata dall'immane gaita (fisarmonica); bravi da far accapponare la pelle!...??



Il Prefeito Evandro Bonella Ballardin e signora

Comincia a far tardi perché il programma prevede il ritrovo in piazza per mezzogiorno, dopo aver depositato i bagagli (che sono ancora in pullman) presso le varie famiglie. Sono già le 11.00 e così, sollecitato da qualcuno di noi, chiedo alla Mary (l'interprete) se possiamo spostare l'orario di ritrovo alle 12.30. Mi risponde che sarà difficile e poi annuncia ufficialmente che il ritrovo è anticipato alle 11.30 (!).

Dopo la foto ufficiale di gruppo e dopo aver ascoltato l'ufficiale delibera di giunta proclamata dal palco e redatta dall'amministrazione per legittimare e segnalare la nostra visita quale 1° gruppo italiano nella storia di São Marcos, tutti corrono a scaricare i bagagli e si avviano alle proprie case assieme ai loro santoi di turno appena conosciuti. Luciano ed io siamo alloggiati in canonica da Padre Osmar, per fare da punto di riferimento generale. Anche Agostino che qui è di casa alloggia con noi. Verso le 11.30 arrivano dalle case i primi, tra cui i cantori già in divisa ufficiale. Dobbiamo andare in località S. Ana in una cantina-ristorante aperta quest'anno ma ritenuta di ottima qualità. Il pullman parte a mezzogiorno in punto e accompagnati dalla Mary e dalla Patrícia, ci avviamo verso la campagna. Strada facendo raccogliamo Ivo e Piero che alloggiano a qualche chilometro dal centro. Altri giungono insieme ai loro familiari putativi. Siamo in aperta campagna.



Almoço nella cantina Monte Santana

Il locale è sobrio ma carino. Lo gestisce un ragazzo che l'altr'anno abbiamo incontrato al centro "camion eros" e che ci riconosce. Lo mettiamo a fuoco e lo salutiamo anche io e Luciano. Agostino si è fermato in canonica con Padre Osmar. C'è invece con noi una coppia, madre e figlio, che abbiamo caricato a bordo stamattina venendo da Caxias. Lui è Cosma di 19 anni e viene dalla trevisana. E' qui con sua mamma da un anno e lavora come imbianchino. I primi sei mesi però è stato fermo come un imbianchino fermo, a causa di una pseudo - sinusite che non lo faceva respirare o respirare male. Sua mamma, una mingherlina con gli occhialini, stravede per lui e lo dà in consegna a Fabio ed Enrico dai quali non si stacca più. Mangia e ride, ride e mangia. Non parla, bofonchia, ride e mangia. E' contento e in più mangia. Ogni tanto si agita se non vede la madre. Suo papà lavora a Recife ed è italiano anche lui. Ha parcheggiato moglie e figlio a Caxias; forse un giorno passerà a riprenderli. Intanto Cosma continua a ridere e a mangiare. Sono un po' come "fioi de anima" e oggi per mangiare hanno scelto di accodarsi a noi. Dicono, come biglietto da visita, di essere paesani in Italia del bisnonno di Padre Osmar. E' un documento che conta quel che conta, ma per oggi hanno mangiato gratis. Pagato dall'Amministrazione Comunale. Domani è un altro giorno... si vedrà!

Si pranza a base di pesce essendo Venerdì Santo. Quando è quasi ora di rientrare Patrícia propone di salire a piedi un montarozzo che dista 10 minuti da qui per osservare da lassù il paesaggio circostante a perdita d'occhio. Qui il già nutrito programma si carica di altri programmi e iniziative che nascono man mano che si sta insieme. Tentiamo di svincolarci dalla proposta ma dobbiamo subito desistere perché capiamo che loro ci tengono tanto a portarci sul loro Pizzocco. Così, orologio alla mano, saliamo quasi tutti al belvedere in mezzo a sbuàzhe e pòcio per i beati paoli. Noi con scarpe nere da cerimonia, altri con scarpette da plao. In effetti il colpo d'occhio in cima è davvero appagante, ma i tempi stringono e così dopo alcune foto di rito, ridiscendiamo e riguadagniamo il pullman. Salutiamo i gestori di questa simpatica cantina dove abbiamo eseguito anche un paio di canti e via. Strano, fin prima c'era il sole e ora alcune nubi minacciose si profilano all'orizzonte.

Arriviamo in centro alle 14.30 come previsto. Non so come ma ci siamo sempre tutti e tutti puntuali. Siamo troppo, troppo bravi! Ci rechiamo in chiesa dove alle ore 15.00 inizierà l'azione liturgica nella quale noi non siamo impegnati. Agostino però dice che durante il bacio della Croce, fase della liturgia del Venerdì, ci starebbe bene un canto nostro. Così, in fretta, Dino Dalla Rosa e Enrico montano i microfoni panoramici. Ci saranno in chiesa 600/700

persone. Inizia la liturgia che noi ascoltiamo in prima fila in maglietta bianca. Fa caldo, un caldo umido che ci fa decidere fin d'ora di affidare i giubbini rossi a qualche "cireneo" del gruppo mentre saliremo il Calvario. Sarà l'appuntamento più significativo di questa tournée 2011. Tutto è stato architettato intorno alla Pasqua per poter essere qui nel Venerdì Santo per proporre quei canti liturgico-popolari dei quali andiamo tanto fieri. Intanto la liturgia continua e al bacio della croce decidiamo di cantare un "Adoramus", quello cosiddetto "di Gelmo". Ci piazziamo e invece di undici siamo in nove. Giovanni è stato scelto come rappresentante del coro per il bacio della croce riservato ad un gruppo ristretto, mentre Enrico manca clamorosamente. Sapremo poi

che è dovuto riparare in fretta in cerca di un bagno a causa di una fastidiosa diarrea che lo perseguita da due giorni. Cantiamo bene anche aiutati dai microfoni. Il resto della cerimonia è animato da un coro parrocchiale piuttosto eterogeneo che comunque svolge diligentemente la sua parte. Al termine dell'azione liturgica, Padre Osmar che presiede la cerimonia cerca di ordinare la processione nella quale trovano posto, portati a spalle, il Cristo deposto e la Madonna Addolorata. Noi veniamo inseriti a tassello nei pressi appunto di questi e vicino al celebrante che pregherà in ogni stazione e in ogni stazione delle quattordici (più una) previste, noi canteremo. Appena usciti dalla capiente chiesa, capiamo subito che siamo a rischio temporale.

La ressa confusionata di gente si avvia verso l'inizio del Calvario che, posto su un colle al centro della cittadina, è il fiore all'occhiello di questa comunità. Le stazioni sono poste lungo una pista lastricata recentemente a spese dell'Amministrazione e di un contributo governativo nell'anniversario dei 60 anni dalla sua inaugurazione. Le varie stazioni concepite nella tradizione e nella modernità, sono di pregiato valore artistico e nello stesso tempo stimolano alla devozione di tutti e di ciascuno.

In mezzo al marasma generale tenendoci più vicini possibile, ci collochiamo dietro una camionetta fornita di casse acustiche simili a casse di un concerto rock. Ci balena in testa che potrebbe rendersi necessario l'aiuto di un microfono. Intanto alcuni laici che gestiscono l'impianto acustico pronunciano delle meditazioni e delle preghiere in mezzo ad una gran folla che con passo svelto, troppo svelto per essere in salita, si avvicina al colle e alla prima stazione. C'è più di un microfono. Enrico cerca di leggere la situazione

generale bagnato dalla pioggia che si fa sempre più minacciosa. Ombrelli, fis-ciòt, libercoli multicolore, pioggia, salmi e canti, il tutto in una semi-confusione che rasenta il panico. Rimaniamo con i nervi saldi. Contro il tempo nulla si può e questa pioggia-temporale nel momento della morte in croce di Nostro Signore, è anche molto evangelica. Siamo ancora in maglietta bianca ma non fa freddo. Al contrario cominciamo ad essere umidi in maniera importante a causa delle "straségne" che dagli ombrelli cadono sulle spalle del

vicino. Tutti ci impegniamo e riusciamo a portare a termine quindici canti in tempo record. La cerimonia termina in cima al colle dominato da un grande crocifisso che veglia su tutta la cittadina. Padre Osmar proclama con voce alta alcuni pensieri di meditazione e poi è tutto finito. Ci rivestiamo in fretta con le nostre giacche rosse anche per ripararci da una fastidiosa aria che ci sventola un po' tutti. Fortunatamente la pioggia diminuisce fino ad arrestarsi. Ci congratuliamo

São Marcos - Monte Calvario, processione del Venerdi Santo



e alla prima occasione ne faremo uso. Passiamo davanti ad una specie di punto di ristoro dove ci riforniscono di bottigliette d'acqua. Ne avevamo chiesta qualcuna ne è arrivato un furgone carico! Alla prima stazione cantiamo l'"Adoramus" cercando di far corpo stretto tra noi, La gente passa e si spande un po' qua e un po' là. Sfruttiamo dei microfoni che passano di mano in mano da Padre Osmar al laico a noi. Poi arriva un altro microfono che però, acceso, assomiglia più ad una macchina per macinar sork che a un microfono vero e proprio e che viene perciò subito eliminato. Comincia a gocciolare. Si aprono i primi ombrelli. Il passo si fa più sostenuto con un continuo passamano di microfoni. Ora ne abbiamo tre ma si tratta di piazzarli alla pressappoco ogni volta, per ottenere più corallità e meno solisti possibile. I fedeli sono davvero tanti ma la minaccia di una pioggia più copiosa li innervosisce e scalpitano tutti qua e là; noi continuiamo puntuali a cantare ad ogni stazione. A metà percorso abbiamo ormai oliato per bene le varie fasi di passaggio microfoni celebrante-laico-coro ed eventuali solisti, tanto che la cosa sembra persino funzionare. I nostri "cirenei" ci seguono sostenendoci con uno sguardo quasi di compassione, notando la nostra volontà di far bene nonostante il caos

vicina a vicenda per esser riusciti a gestire una situazione quasi impossibile. Siamo davvero sempre professionali e neanche di fronte a questa difficoltà non ci siamo fatti prendere dal panico e non ci siamo arresi. Anzi!

Scendiamo alla spicciolata soddisfatti. Poteva andare decisamente peggio. Così ci ritroviamo in canonica da Padre Osmar che si congratula con noi e qui beviamo qualcosa insieme. Nel frattempo arriva dall'Italia un importante messaggio telefonico che sentenzia la netta vittoria di Salzan su Formegan nella processione di Santa Giustina. Fonte: Luca Da Ros. Da verificare.

Ognuno pian piano fa ritorno con i propri familiari alle proprie case per sistemarsi e riassetarsi. Questa sera cena nelle proprie famiglie di cui tutti parlano un gran bene! Tutti alloggi bellissimi, tutta gente gentile, tutti parlano talian e così non ci sono grossi problemi per capirsi. Bene, anche il tanto agognato Venerdi Santo si è esaurito. Noi ceniamo in compagnia di Padre Osmar e Padre Jairo, un suo collaboratore nella parrocchia. Poi ci dedichiamo al diario e non troppo tardi, verso le 23.30, mi corico.



São Marcos - panorama sul Rio das Antas

Sabato Santo: São Marcos

La notte è disturbata da lampi e tuoni continui. Tanta pioggia! Tant'è che veniamo a conoscenza del fatto che il brutto tempo ha provocato grossi danni e frane nella zona di Porto Alegre. Sembra ci siano stati addirittura dei morti.

Stamattina è prevista la visita al museo di Padre Osmar, un gioiello che contiene circa 6000 pezzi tutti catalogati che lui ha personalmente ricevuto, sistemato ed esposto in uno spazio fin troppo esiguo per quello che merita un così grande patrimonio. Patrimonio costituito da oggetti sacri, libri, utensili e tutto ciò che i nostri emigranti hanno adoperato nella loro storia di 130 anni dalla dipartita dall'Europa. In più vi è uno spazio riservato agli usi e costumi degli Indios, veri padroni per migliaia di anni di queste terre che fino alla fine dell'800 erano coperte da puro "mato" vergine. Poi siamo arrivati noi europei e in appunto 130 anni abbiamo trasformato questo territorio in "paesi e città".

Alle ore 09.00 (orario di ritrovo qui in centro) uno sparuto gruppetto è già presente sul sagrato della chiesa. Arriva anche la Mary insieme alla Patrícia la quale ci propone un fuori programma che prevede la visita ad una cantina vinicola dove, nell'attiguo negozio, si potrà fare un po' di shopping. Decidiamo così di dividerci in due gruppetti. Mentre uno visita il museo con Padre Osmar, l'altro va alla cantina e alle 10.30 ci scambieremo. Alla vinicola qualcuno fa qualche spesuccia, altri prendono il caffè nel vicino ristorante; quattro accaniti e incalliti giocatori approfitteranno per una partita a carte. Ma è senz'altro il museo il momento più importante e significativo della mattinata.

Tuiuti - Nostra Senhora del Caravaggio



Davvero necessiterebbe di almeno due giorni per poter permeare, vedere, sbirciare, conoscere i tanti oggetti che nell'ora e poco più della nostra visita, passano troppo inosservati. Ci basta comunque farci un'idea e sapere che qui a São Marcos è stata salvaguardata attraverso la certissima passione di un Padre, la storia di tanti emigranti italiani ed europei. Per questo Agostino Coppe, lo scorso anno, ha voluto produrre un bel libro in collaborazione con Padre Osmar e con la parrocchia di São Marcos. Proprio per promuovere e stimolare la conoscenza di un patrimonio finora troppo celato. E' giusto che la gente sappia, visiti e conosca questo posto e questo museo.

Verso mezzogiorno risaliamo in pullman per andare a pranzare presso la cappella della Madonna di Caravaggio. Qualche chilometro fuori la cittadina sorge questa chiesa dedicata appunto alla Madonna. Oggi si pranza insieme ai vari familiari che giungono all'appuntamento chi in corriera e chi con le proprie auto. C'è anche il sindaco oltre alle onnipresenti Mary e Patrícia. Vicino alla chiesetta è stato costruito un capiente capannone adibito alle feste. Arriviamo e abbiamo così modo di cominciare a conoscere meglio tutti i nostri "familiari". Baci e abbracci, sempre molto spontanei. Prima di metterci a tavola eseguiamo due canti nella bella chiesetta. Tanti partecipano volentieri a questo momento. Poi entriamo nel capannone dove sono state imbandite delle tavole per noi e per gli ospiti. Un impianto con casse acustiche diffonde musica che qui, sotto un tetto di lamiera e con muri nudi, rintrona da tutte le parti. Enrico con il suo padroncino torna in canonica a São Marcos per recuperare i microfoni panoramici. Potrebbero servire.

Il sindaco Ballardin dà il benvenuto e approfitta per tornare nuovamente a ringraziare tutte le famiglie ospitanti. Si mangia, sempre tanto. Poi cantiamo ancora due brani. Intanto arriva un gruppetto di ragazzi in costume gauchó. Sorpresa! Ci hanno preparato uno spettacolo di ballo. Una delle scuole di São Marcos che insegna danza gaucha è qui oggi per noi. Ragazzini dai 6 anni fino ai meno giovani di 20 anni. Inizia lo spettacolo. Bravissime coppie nei loro caratteristici e colorati costumi si alternano sulla pista. Prima i più piccini, poi i teenagers e poi i più adulti. Davvero bravi! Qui non sanno più cosa inventare per stupirci e farci capire quanto apprezzano la nostra presenza. Alla fine alcune ragazzine si alternano al microfono recitando delle poesie. Non capiamo molto la lingua ma solo il modo in cui si atteggiavano o gesticolavano recitando, testimonia una preparazione accurata e sentita.

Usciamo a prendere una boccata d'aria visto che non piove più. Siamo immersi in una natura verde, traboccante di alberi e prati. Sotto di noi c'è un laghetto artificiale, uno dei tanti della zona. Verso le 15.30 si riparte con il pullman per tornare in centro alle nostre famiglie dove staremo fino alle 17.30 per poi ritrovarci ancora insieme per la cena. Stasera saremo ospiti dei signori Rostirolla che hanno come "fioi de anima" Tiziano e la Susy e Dino e l'Eliana. I Rostirolla sono proprietari di una grande tenuta dove hanno fatto costruire un piccolo chalet. Ci arriviamo attraverso una strada sterrata.

São Marcos - Folklore gaúcho



Siamo anche qui in aperta campagna e nonostante sia ormai quasi buio, riusciamo ad apprezzare il bel panorama intorno. C'è anche tanto "pòcio" vista l'abbondante pioggia della notte scorsa e della mattinata. Problemi zero. Sono state sistemate delle passerelle costituite da "parancole" di legno in modo da evitare di impantanarsi. In cucina e sotto una dependance, ci sono fuochi accesi e carni che arrostitiscono! Osèi allo spiedo, vachas e capra.

Naturalmente il tutto condito dalla solita squisita verdura e dagli immancabili dolci. La Marianna, padrona di casa, ci fa gli onori e ci invita a mangiare e a passare insieme una bella serata. Si inizia a mangiare dopo aver imbrogliato l'attesa con qualche ombra di troppo di un buon vino blanco. Gli osèi sono davvero speciali e più di uno fa il bis. Si canta. C'è anche Padre Osmar che però dovrà lasciarci quanto prima per rientrare a São Marcos. Questa sera alle 22.00, infatti, dovrà celebrare la Santa Messa del Sabato Santo. Insieme ritornerà anche Agostino, suo inseparabile compagno. Cantiamo ancora e parecchio. Le voci sono davvero un po' tutte in crisi e l'insieme accusa qualche seria lacuna. Luciano gestisce un po' tutto e poi, essendo Remo particolarmente in serata, lo sfruttiamo anche come attore oltre che come cantante. E così Remo si cala in due performances a noi familiari: del violinista cieco e del pescador. Gli ospiti gradiscono e qualcuno si sbellica dalle risate fino alle lacrime. Remo è sempre un grande e in una serata nella quale la coralità funziona a metà, medica la ferita alla sua maniera. Davvero un grande!

Così pian piano, dopo aver ingurgitato anche parecchi dolci, ci congediamo felici e contenti anche di rigradagnare le nostre rispettive abitazioni. Domani ci aspetta uno degli appuntamenti più importanti della tournée: incontro, messa, pranzo e festa con i discendenti dei bisnonni partiti da Santa Justina che hanno costruito una chiesetta appunto dedicata alla nostra patrona. Saremo a Santa Justina!

São Marcos - gruppo folkloristico CTG



Pasqua di Resurrezione: São Marcos – S. Justina – São Marcos

Buona Pasqua a tutti! Che Gesù Cristo sia risorto per tutti gli uomini e le donne di buona volontà! Oggi è una bella giornata di sole e abbiamo appuntamento poco prima delle nove davanti alla chiesa principale da dove ci giunge il canto pasquale dell'Alleluja.



Santa Justina in Caxias

Siamo tutti puntuali e alle 09.00 precise siamo in pullman in partenza per Santa Justina di Caxias. L'appuntamento con questa cappella-frazione è stato pianificato ancora l'anno scorso quando con João Tonus abbiamo avuto l'opportunità di conoscere alcuni abitanti di questo paesino. Chiesetta fatta erigere oltre 100 anni fa dai nostri Mezzomo, De Bastiani, Scur, Paniz, Giazzon e altri giunti dal nostro paese italiano. Pochi a S. Giustina sanno dell'esistenza di questa realtà. Agostino Coppe ha detto l'altr'anno che quello di oggi doveva essere un atto riparatorio nei confronti dei nostri paesani dimenticati qui per tanti anni. Così, con questo spirito del tutto pasquale, viaggiamo verso S. Justina che dista da S. Marcos circa un'ora di strada.

Infatti alle 10.00 giungiamo a destinazione davanti alla chiesetta che conterrà circa 150 persone. Questa chiesetta con il vicino cimitero, è situata in aperta campagna. Ci sono diverse case ma sparse qua e là. Scendiamo e salutiamo in maniera doppia essendo il giorno di Pasqua. Cominciano a risuonarci nelle orecchie cognomi molto familiari. Scattiamo sul sagrato una foto di gruppo e poi ci addestriamo per esser pronti per la solenne celebrazione delle ore 10.40. Gli organizzatori ci hanno procurato una pianola per l'accompagnamento. Prendiamo accordi con il celebrante Padre Victor Ceccato e Frai (frate) Giasson Luciano che concelebrerà insieme. Inizia la Santa Messa che con il nostro canto prende una piega di solennità. Il canto in latino crea sempre una certa suggestione che sposata alla fede diventa preghiera intensa. Diversi sono gli interventi anche da parte di una brava ragazza, una "Michelon", che gestisce le varie fasi della cerimonia.

All'offertorio Rino Dalla Rosa presenta il suo lavoro che come gruppo vogliamo lasciare "ad memoria" in questa nostra chiesa, cioè un piccolo basamento in ciliegio che vuole rappresentare il vecchio mondo e un ventaglio in plexiglas sopra il basamento che fa da appoggio e sfondo ad un piccolo Cristo in atteggiamento di risurrezione con una croce sfocata nello sfondo. Più risurrezione dunque che croce. Questo bel Cristo è senza volto perché, spiega Rino al microfono, ognuno se lo possa scoprire da sé a propria immagine. Grazie Rino per questo prezioso dono a nome di tutti noi. Dono che rimarrà sull'altare della chiesa a perenne ricordo della prima visita ufficiale di una delegazione santagiustinese a Santa Justina. Poi è stato portato all'altare dalla Maria Grazia un cop con tutte le uova pasquali. Una bella confezione preparata ancora una volta dalle nostre donne, a significare la tradizione nostra, dei nostri paesi. La Bianca ha invece portato le lettere ufficiali del parroco Don Gianni e del sindaco Ennio Vigne che prima della fine della messa, sono state lette dalla Bianca stessa e da Sandro Campagnoli, consigliere comunale di Santa Giustina. Davvero una bella cerimonia con la chiesa piena zeppa di fedeli commossi e attenti.

Al termine della messa ancora foto, baci, presentazioni e poi...tutti a pranzo in un capannone davvero molto bello posto vicino alla chiesa. Qui i saloni delle feste sono proprio dappertutto. A mangiare siamo circa 400/500 persone; tutto organizzato molto bene. C'è un impianto con casse di diffusione acustica e noi piazziamo subito i panoramici. Poi optiamo per i loro microfoni perché i nostri creano strani inneschi. C'è una confusione e un brusio bestiale e nel marasma generale intendiamo che Padre Victor cerca di richiamare l'attenzione per una preghiera comune. Propone l'Ave Maria che Luciano recita al microfono in lingua italiana. Poi è tutto un mangiare, bere, chiacchierare. Caos. Decidiamo di eseguire tre canti per onorare questa gente che tanto sta facendo per noi. Sfruttiamo i due microfoni ma è inutile cantare, non si capisce niente tra rimbombo, riverbero, casino, movimento. Lanciamo la spugna e passiamo il testimone ad una serie di sorelle che, assieme ad alcune amiche, vogliono cantare "Merica Merica". "Il vespro dei ciòk" è finissima lirica a confronto del loro concertino. No, cossì no' se pol proprio!



Foto ricordo davanti la chiesa gemella

Flavio Giasson



Bene, caos per caos, festa per festa, chiediamo a Flavio Giasson, deus ex machina della festa, se mette un po' di musica da ballare tanto per sgranchirci le gambe. Flavio ci guarda un po' interdetto e leggiamo nel suo sguardo un chiaro punto di domanda. Musica? Qui non si usa, non serve dentro un salone delle feste con 400 persone. O meglio si potrebbe anche diffondere previo avere la "machineta" per il CD. Non ce l'hanno. Pazienza. Ci trasformiamo allora in orchestra e proponiamo qualche canto alto e malamente cercando di imprimere ai brani una parvenza di tempo di walzer. La cosa funziona a metà. Sembra un po' un diagramma di un elettrocardiogramma. Momenti si e momenti no. Ad un certo punto decidiamo di abbandonare l'esperimento orchestra pur avendo ottenuto un discreto risultato con diverse coppie in pista. Partiamo con un "Santa Caterina" e Luciano e Enrico si lanciano in un'intensa performance. Intanto la Eliana e la Bianca piazzano alcuni CD del coro. Arriva a portarci gli auguri anche Toni Mioranza di Nova Pádua.

Piano piano l'assemblea si scioglie; un'altra immane fatica del gruppo per essere all'altezza della situazione. Fatica positiva ma dopo giorni così intensi, comincia a pesare un po' tutto. Siamo felicemente provati e quasi tutti senza

voce. Abbiamo anche bevuto parecchie ombre di bianco e tinto. Con calma salutiamo chi è rimasto in nostra compagnia e saliamo in pullman per recarci a casa di Flavio Giasson il quale abita a S. Justina, a qualche chilometro da qui.

In una dependance della casa ha strutturato un "museo Giasson" con tanti ricordi fotografici, cimeli che raccontano della sua famiglia. Anche lui come tanti altri qui, ha sangue italiano santagiustinese. Consegniamo alla sua famiglia un libro sulla storia di Cergnai.

Poi salutiamo definitivamente e riprendiamo la strada per São Marcos dove arriviamo verso le 18.00 e dove tutti i familiari ci attendono per portarci alle rispettive abitazioni. Bene, abbiamo portato a termine il nostro importante appuntamento. Siamo il 1° gruppo che visita ufficialmente questa dimenticata Santa Justina pregna di sangue santagiustinese. Era ora! Forse ora passata! Siamo gemellati con São Valentim ma, con il massimo rispetto, forse si poteva considerare almeno l'opportunità Santa Justina. O no?

Torniamo alle nostre case anche per cenare perché abbiamo accumulato fame. E la fame è una brutta bestia. Buonanott



Offertorio: al dugo del copét



Rino Dalla Rosa consegna la scultura a Padre Victor Ceccato

Lunedì dell'Angelo: São Marcos

La giornata promette bene sempre per il discorso che "nébia bassa bon temp la assa!". Stamattina infatti c'è una bassa nebbia ma tutti, alla spicciolata, puntuali come sempre, arrivano al sagrato della chiesa in tempo utile. Il primo incarico che viene dallo studio centrale del locale canonica è la distribuzione dei buoni pasto par magnar! Oggi è São Marcos, il Lunedì dell'Angelo e, in Italia, anche la festa della Liberazione. Qui ci stiamo preparando per la Santa Messa del patrono ma Padre Osmar, parroco, si capisce che è preoccupato. Ha paura che, essendo qui un giorno lavorativo, dopo un lungo weekend ci sia poca gente. Quando per le ore 10.00 entrano in chiesa tutte le bandiere delle varie cappelle (frazioni) di São Marcos, ci sono circa 800 persone. Non male per un giorno qui ritenuto quasi feriale.

Noi ci siamo spartiti i compiti di letture, preghiere dei fedeli e quant'altro. Padre Jairo, aiutante primo di P. Osmar, celebrerà la messa in lingua italiana. E' circondato da 5 preti qui convenuti non so se per gli italiani o se per la festività ma comunque sono in 5! Padre Jairo parla un italiano quasi perfetto e ci propone tra l'altro un'omelia piena di alti valori e concetti cristiani e universali. Noi cantiamo bene e durante la preghiera dei fedeli, oltre che per le classiche intenzioni, preghiamo anche per la zia Serena della quale in questo momento stanno celebrando il funerale a Santa Giustina in Italia. Agostino Coppe ci accompagna con l'organo, strumento prezioso specie in questi giorni dove tanti cantori sono parecchio a corto di voce.

Al termine della messa siamo tutti contenti e pronti per andare a pranzo in uno dei mega saloni della parrocchia. Chi va in avanscoperta nota che non c'è un impianto voci. Loro, giustamente, si dedicano più alla rostidura del churrasco! Padre Osmar si fa tramite con l'amministrazione per procurarne uno che arriverà verso le ore 13.00, in pieno pranzo. Enrico e Dino procedono all'installazione dei microfoni panoramici (beata questa intuizione nata in Italia!) e intanto si pranza a base di cappelletti in brodo, polastro, porzhèl e churrasco. Cinquecentocinquanta persone mangiano con noi!

Roberto e le sue mille foto



Quando i microfoni sono installati, decidiamo di cantare subito tre brani sotto pressione anche dei tanti ospiti. Stanno servendo il churrasco ma noi dobbiamo intervenire presto perché conosciamo ormai le loro abitudini. Quando hanno mangiato a sazietà e la cosa si svolge in poco più di un'ora, loro, bevuto il caffè brodaglia, vanno a casa a farsi un sòn. Così con un malcelato nervosismo all'interno del coro a causa del disturbo nel momento clou della distribuzione di cibo, cantiamo.

Poi è totale confusion. Bire, cherveze, ombre, caffè, canti con Padre Osmar, presentazioni, regali, cd venduti da Bianca, Eliana e Fernanda, borséte, giubòt, robe, preti, Agostini. Alle 14.00, tre quarti di gente contenta anche della nostra presenza è già a casa a dormire. Noi abbiamo licenza e libera uscita fino a stasera alle 19.30 quando dovremo trovarci in divisa sul sagrato della chiesa da dove ripartiremo per recarci in cima al Calvario per la mega inaugurazione a cui parteciperanno parecchi sindaci e amministratori.



São Marcos - interno della chiesa addobbata a festa

Tutti dunque sono liberi e vanno a soddisfare i propri desideri. Chi a parenti loro, chi a fabbriche di mobili, chi a cantare in mezzo al mato e a cucinare pignoni in compagnia di uno incaricato da loro a suonare la gaita (fisarmonica), chi a past girando la cittadina in cerca di casa sua.

Verso le 19.15 arrivano i primi al reparto comando in canonica. Pian piano ci troviamo quasi tutti e alcuni nell'attesa entrano in canonica dove è arrivato per l'occasione anche il neo-vescovo Alessandro Ruffinoni che sostituirà fra un mese, al compimento del 75° anno di età, quello attuale ovvero Paolo Moretto. Ci avviamo verso il Calvario che dista circa un chilometro, naturalmente in leggera salita. Pian piano a piedi tutta la comunità raggiunge la sommità del colle. Stasera è una bella serata e il cielo è pieno di stelle. E' già buio da quasi due ore, tira una fastidiosa aria che ci costringe a metterci sottovento per ripararci. Prendiamo accordi con Padre Osmar e con l'assessora Patrícia per quando eseguire i nostri due canti. Intanto continua ad arrivare gente, tanta gente.

Questa è la re-inaugurazione dei lavori svolti per risistemare percorso, illuminazione e stazioni varie. Lavori che sono stati uno sforzo congiunto di Amministrazione e parrocchia e si nota dalle espressioni dei vari responsabili che ne vanno davvero fieri e orgogliosi. E' stato per loro uno sforzo economico importante, volto a rilanciare questo colle dal quale si domina la cittadina, come centro spirituale per tutti ma anche come punto turistico con cui far meglio conoscere questa São Marcos che davvero merita per la sua vitalità sociale, culturale ed economica.

Arriva anche il sindaco di Caxias, signor Ivo Sartori, con sua moglie che è deputato federale. Noi veniamo sistemati in bella vista sul soppalco del monumento a Cristo crocefisso. Tira aria; alziamo il bavero della nostra vistosa giubba rossa e ci facciamo vicini vicini modello gregge.

La segretaria comunale apre l'inaugurazione con i vari ringraziamenti ad una sfilza di autorità religiose e civili intervenute. Poi tocca a Padre Osmar Possamai stroncare tutti con un discorso di ventitré minuti imperniato sulla storia sessantenne di questo Calvario; discorso che mette tutti alla prova sotto l'aspetto fisico. Più lungo sarebbe stato peggio, ma anche così è bastato e avanzato! Poi altre autorità e naturalmente il sindaco di São Marcos, Evandro Bonella Ballardin. Finalmente dopo cinquanta minuti tocca a noi. Davanti a quattro microfoni eseguiamo l'Adoramus de Gelmo e poi lasciamo spazio alla benedizione impartita dal vescovo Alessandro Ruffinoni, che sostituisce stasera il titolare Paolo Moretto altrove impegnato. Da quaranta minuti due bimbi continuano a giocare e saltare davanti alle autorità che si susseguono a parlare. Le relative mamme li recuperano gentilmente ogni due minuti e poi li rimollano nuovamente sul palco-giochi. Da sofegar! Poi chiudiamo con uno Stabat Mater e un Popule Meus di Formegan. Bene.

Partono i fuochi pirotecnici piuttosto belli e alla fine tutti di corsa nel pullman vicino dove gradiamo il tepore dell'interno, via da questa fastidiosa aria abbastanza fredda. Ci avviamo verso il centro dei "Camioneros" per la cena. Sono le 21.00 passate. Strada facendo raccogliamo la Nadia e Dario

che sono scesi a piedi accompagnando delle persone. Arriviamo al centro dei "Camioneros", un centro sociale all'avanguardia di proprietà dei tantissimi camionisti "Scania" che qui a São Marcos è la fabbrica principale di tutto il Brasile in questo specifico settore. Il centro ha saune, piscine coperte e non, sale biliardo, bowling, palestre, ristoranti, sale riunioni, tutto distribuito in spazi grandiosi.

Qui in una sala ristorante ceniamo assieme a ospiti e autorità scelti per l'occasione. C'è ancora anche il sindaco di Caxias al quale consegniamo la lettera del nostro sindaco Ennio Vigne per ringraziarlo dell'accoglienza a Santa Justina. Questa sera la cena è offerta da commercianti di São Marcos che alla fine ci omaggiano anche con una miniatura del famoso monumento con il Cristo crocefisso. Mangiamo molto bene con vini finalmente di qualità, con il massimo rispetto del vino brasiliano. Poi eseguiamo come sempre un paio di canti di ringraziamento. E' la nostra moneta sempre a portata di mano, sebbene piano piano si stia svalutando causa varie rauche. Torniamo a casa verso mezzanotte. Un'altra bella e intensa giornata. Domani mattina scuole e municipalità. E sveglia presto, specie per i coristi.



Cerimonia sul Monte Calvario

São Marcos

Sveglia prestino, verso le 07.00. Per fortuna ci aiuta un'altra giornata che si prospetta di bel sole! Alle ore 08.00 dobbiamo essere di fronte al salone Alexandro Zaniol, dove incontreremo le varie classi delle tante scuole di São Marcos, in particolare quelle che da qualche anno seguono i corsi di lingua italiana. La Marlene Bolzan (la nostra interprete), è un po' l'anima di questo movimento per l'insegnamento della lingua italiana qui a São Marcos ed è sostenuta da una quindicina di altre insegnanti. Eccetto gli undici coristi che puntualmente e in divisa hanno raggiunto il centro, oggi non c'è la compagnia al completo. Qualcuno dei nostri doveva onorare impegni con le proprie famiglie visitando fabbriche di proprietà, poderi, figli e parenti. Siamo comunque un nutrito gruppo.

Arrivano scuolabus a nastro che scaricano bellissimi bambini bianchi, cafelatte e neri. Tutti sorridenti. Già diversi sono in costume da ballo o da scena. Entriamo e ci accomodiamo in prima fila dentro questo piccolo salone di 40 metri per 20, uno dei più "piccoli" qui a São Marcos. Tutti i ragazzi sono seduti, saranno 250 alunni dagli 8 ai 13 anni. Inizia la presentazione da parte di un'insegnante che coordinerà lo spettacolo. Si alternano così di seguito sul palco; balletti, scenette, barzellette, dialoghi, filastrocche, tutto rigorosamente in lingua italiana. Stupendo! Vedere con quanta emozione e quanto orgoglio questi splendidi ragazzi si misurano sul palco è davvero unico. Tocca a noi. Quattro canti allegri con finale "La vecchia fattoria". Ragazzi in visibilo. Insegnanti soddisfatte, preside orgoglioso. Tutto ok. Scambio di alcuni doni con il segretario all'istruzione Josè Carlos Rizzon, lasciamo una bandiera dell'Italia e diversi libri e un paio di videocassette dolomitiche. Poi tutta una serie di foto coordinate dall'insegnante con ogni scuola che posa con noi tutti del gruppo.

Sono le 09.40 quando questo primo tempo (il secondo sarà nel pomeriggio) termina. Strette di mano con i bôce e via a piedi verso il municipio dove ci attende il sindaco per un ricevimento ufficiale. Arriviamo di fronte alla municipalità e troviamo appunto il sindaco Evandro. Si aggiunge al gruppo anche qualcuno dei mancanti di questa mattina.



Così entriamo nel moderno stabile zeppo di uffici e di impiegati. Tanti! Salendo la rampa di scale che porta ai piani nobili, osserviamo sulla parete un dipinto che rappresenta il triveneto con scritti tutti i nomi dei vari capoluoghi di provincia. Tutti o... quasi. Manca il nome di Belluno. Mancava già l'anno scorso quando eravamo passati di qui e già in quell'occasione avevamo fatto notare quella mancanza. Il sindaco ci promise che l'avrebbe sistemata il giorno seguente. Così saliamo nell'ufficio del sindaco e in compagnia anche della vicesindaco, facciamo quattro chiacchiere di piacere. Poi iniziano gli scambi di doni e ricordi. Noi ne consegnamo una buona quantità e tutti di qualità. Loro ringraziano e alla fine ci offrono un caffè. Un incontro semplice ma gioviiale che cementa ancora, se ne fosse necessario, la nostra reciproca stima. Riprendiamo il sindaco per la mancanza del nome "Belluno" e lui promette che lo scriverà di persona domani!

Foto di gruppo con amministratori vari sui gradini del municipio e poi 40 minuti di libertà prima di trovarci alle 11.30 di fronte alla chiesa per andare a pranzo con il pullman presso il centro "Camioneros". Così ci sparpagliamo qua e là. Alcuni di noi vanno in visita da Padre Osmar che oggi non c'è per



São Marcos - spettacolo delle scuole medie

São Marcos - esibizione degli alunni



nessuno. Sta preparando i "péssi" (pesci) per questa sera. Già l'altr'anno, sapendo che lui è un provetto pescatore in quel di Porto Alegre durante le sue ferie di febbraio, abbiamo pianificato questa cena di arrivederci a São Marcos a base di péssi che, per la verità, qui sono stati anche donati in gran quantità da qualche laico generoso. Casal è l'aiutante n°1, un omone di 130 kg che armeggia con il pesce in maniera decisamente pratica. Ne stanno preparando una cinquantina di chili per 70/80 persone, Speriamo che basti!

Alle 11.40 partiamo alla volta del parco "Camioneros" che oggi ci offre il pranzo. Arriviamo con un bel sole e visitiamo alcuni locali della straordinaria struttura. Chi gioca a bowling, chi a ping pong, chi visita i vari vani con cucine e churrascherie. Poi si va a pranzo e come aperitivo ci viene offerta una tazza di brodo de fasoi: deliziosa!

Poi si mangia. Un menù imperniato sul fagiolo con diverse sfaccettature. Naturalmente carne e buon vino. Il presidente del gruppo Camioneros pronuncia due parole di benvenuto e ci omaggia cadauno di un libricolo sulla storia del club. Noi dedichiamo loro il solito canto e poi foto ricordo dinnanzi alla cappella dei Camioneros. Poi tutti di nuovo al centro "Alexandro Zaniol" per la seconda parata con la scuola. Un altro bagno di ragazzi ancor più numeroso di questa mattina. Più o meno medesimo spettacolo sempre colorito e emozionante. Noi proponiamo due canti più la "Santa Caterina" e "La Vecchia fattoria" e i ragazzi sono contenti. Scambio di doni e alle ore 16.00 abbiamo terminato anche questa. La voce ormai è al lumicino ma ci teniamo stretti per far corpo unico come dice Aldo Bonan il presidente dell'Azione Cattolica feltrino.



Il gruppo assieme alle insegnanti

Davanti al municipio



Adesso, dopo aver salutato i ragazzi, saliamo sull'autobus e ci facciamo portare in centro; libertà fino alle 17.15 quando ripartiremo per Caxias do Sul per un intervento in diretta presso la TV dell'università U.C.S. Questo appuntamento è stato pianificato dall'amministrazione comunale per promuovere o meglio ricordare la nostra visita a São Marcos e l'inaugurazione del restauro del Calvario. Ci accompagna Patrícia assessora alla cultura e la Marlene Bolzan. Naturalmente c'è anche Agostino. Gli amministratori non si sono capiti bene con Padre Osmar e lui, totalmente assorbito dal problema cena dei "péssi", quando intende che torneremo non prima delle 20.15, si stizzisce non poco e cresima un po' Agostino ed Enrico, mandati come messaggeri ad annunciare la reale possibilità di ritardo.

Partiamo noi coristi ed alcuni simpatizzanti non prima di aver raccomandato a chi si ferma di seguirci in TV dalle 19.00 alle 19.30. Così arriviamo a Caxias e prendiamo visione dello studio televisivo; arriva anche la giornalista incaricata a questa mezzora di programma. Carina, gentile e incinta. Durante il programma parlano Patrícia, Marlene, Agostino e Luciano, illustrando appunto le attività nostre e di São Marcos in questi giorni di festa. Facciamo due canti con la poca benzina che ci resta, salutiamo e ripartiamo subito perché alle 20.30 al massimo dobbiamo essere a tavola a consumare péssi!

Rodrigo il bravo autista in poco tempo ci riporta a São Marcos e alle 20.15 siamo in refettorio. C'è già della gente che ci aspetta. Intanto il gruppo gli "Straviatti" ci diletta con alcuni brani della tradizione popolare italiana. Malamente ma bello! Si servono i péssi.

Buoni, buoni davvero e di qualità. E' subito festa con qualche ballo, canti eseguiti in capannelli misti che si creano spontaneamente qua e là, e ciòcole. Si mangia e anche tanto.

Poi ad un certo punto decidiamo di cantare come coro i due inni nazionali e poi iniziare le segnalazioni-dono a Padre Osmar. Lo omaggiamo con un crocifisso e una maternità di Maria in legno, opera del nostro scultore santagiustinese Franco Bristot. Il padre gradisce davvero molto e replica boffonchiando parole di gratitudine. Boffonchia perché è stanco e perché oggi non ha bevuto solo acqua, come noi del resto, e così stanchezza e altro lo hanno un po' provato. Gli doniamo anche alcuni libri di foto di capitelli di Santa Giustina. Poi il sindaco prende la parola e così il momento si allunga fuori tempo massimo. La festa sta finendo e dopo un ultimo colpo di coda da parte degli "Straviatti", partono i saluti. Tanti domani alla partenza non li incontreremo più perché occupati al lavoro.

Il Brasile dai mille gusti



Così gli struoi si fanno più intensi. Domani si riparte per davvero e definitivamente verso Caxias dove ci attendono gli ultimi appuntamenti canori di una tournée che finora neanche le più rosee previsioni avrebbero previsto così fruttuosa, positiva ed emozionante. Un po' alla volta l'assemblea si scioglie anche sotto la spinta della stanchezza accumulata. Si va a nanna, almeno io. E' mezzanotte e mezza e metto a riposo diario e penna.



Il Cristo dell'artista Franco Bristot a Padre Osmar

São Marcos – Caxias – Ana Rech



Caxias do Sul

Sempre sole! Un po' più sbiadito visto che stamattina sarà la nostra dipartita da São Marcos, dove siamo stati per cinque giorni, coccolati da tutta la cittadinanza. Ma la difficoltà maggiore in questi casi è il distacco dalle famiglie che ci hanno ospitato. Specie quando l'ospitalità è sincera, genuina e anche signorile come qui. Pian piano ci raduniamo verso le 09.00 sempre in centro. Siamo accompagnati dalle varie famiglie che ci hanno scorazzato i questi giorni con le loro auto. Oggi hanno a bordo anche i nostri bagagli. Si chiacchiera del più e del meno all'ombra degli alberi dei giardini pubblici e intanto carichiamo le valigie in pullman. Ci contiamo. Chi manca? Chi è in ritardo? Mescolati ai tanti sanmarchensi stentiamo a contarci. Poi arriviamo tutti. E' ora di salire in pullman ma tra l'ordine di salire e la sistemazione a bordo passano circa 20 minuti. Sono quelli più intensi di baci, abbracci, struoi, promesse di ritorno e, spontanee, tante lacrime sincere. Casal, al neta péssi, ci fa dono di una grossa palla-pigna ancora vergine e piena di pignoni da portare in Italia. Lo ricambiamo con un CD che aspetta di comprare da stamattina alle sei. Glielo regaliamo, lui non insiste per pagare. Finalmente siamo a bordo! Alt! Sale ancora qualcuno di loro sventolando un tricolore. L'amarezza per il distacco da questa gente speciale è superata da un momento di gioia condivisa che è bello e salutare riuscire a provare ancora nel 2011. Qui su questo diario segnaliamo man mano in tempo reale le vicende del gruppo intero ma ognuno qui ha vissuto un'esperienza molto personale con la propria famiglia di accoglienza. Tutti abbiamo di São Marcos un diario personale che gelosamente custodiremo per molto tempo.

Si parte. Dopo 50 metri allarme smarrimento telefonino Maria Grazia. Subito rientrato. Probabilmente l'emozione della dipartita non è ancora del tutto sciolta. Si viaggia verso Caxias do Sul. Inizia qui l'ultima fase della nostra tournée. Siamo diretti al centro diocesano di Padre Gilmar dove avevamo al-

loggato la settimana scorsa. Staremo qui ancora una notte nelle medesime camere sgomberate cinque giorni fa. Alle 10.40 siamo al centro. In pullman abbiamo raccolto un tot cadauno per poter lasciare una mancia al nostro autista Rodrigo che così bene ci ha servito in questi giorni trascorsi insieme e anche alla Natalina custode culinaria del centro.

Scarichiamo i bagagli e li sistemiamo nelle nostre camere. Libertà fino alle 12.00. Sandro parte subito per un giro di footing seguito a ruota da Remo. Luciano va a spedire un aggiornato articolo in Italia. Dino Dalla Rosa, Enrico ed io prepariamo le valigie comuni del coro. Altri vanno a past o si riposano. Verso le 12.15 siamo tutti in mensa per il pranzo. C'è con noi anche João Tonus sempre disponibile in zona Caxias. Anche Padre Gilmar pranza con noi. Si mangia, si chiacchiera, si parla anche di un presunto smarrimento del presidente del coro che dopo la corsa con Sandro non è più rientrato. Non abbiamo dubbi: è andato perso per la città! Difatti verso le 12.40 mentre prendiamo il caffè, un figuro sfigurato passa sotto le nostre finestre. Risponde al nome di Monego Remo effettivamente andato perso.

Omaggiamo João Tonus che deve rientrare in centro poco dopo e poi Padre Gilmar al quale doniamo un crocefisso in cirmolo scolpito sempre da Franco Bristot di Santa Giustina. Il padre gradisce molto e benedice seduta stante il crocefisso. Arriva anche il sindaco di Caxias Ivo Sartori che, già incontrato a São Marcos, ci aveva promesso che sarebbe passato qui al centro a salutarci. E' stato di parola. Così lo omaggiamo del canto "Il capitano della compagnia", brano che lui ama particolarmente. Chi invece non sono di parola sono il vescovo e il suo vice che avevano promesso di farci visita oggi. Così il crocefisso a loro riservato decidiamo di donarlo altrove. Neanche il tempo di digerire il buon pranzo che è ora di divisa.

Seminaristi della diocesi di Caxias



Dobbiamo recarci a far visita al seminario diocesano che si staglia sulla collina proprio sopra di noi. E' un centro importante che ingloba in sé la principale biblioteca del Rio Grande do Sul per quanto riguarda le notizie sull'emigrazione di questi 150 anni. Un nutrito gruppetto di nostri sostenitori ci segue e alle 14.30 siamo al seminario accolti da circa venti seminaristi che ci attendono in cortile. Conosciamo il rettore don Edmundo e il vicedirettore, due ragazzi giovani che ci invitano nella cappella per raccontarci un po' la storia di questo seminario. Dieci minuti, "Ave Maria" e poi visita alla prestigiosa biblioteca dove una volontaria che parla un buon italiano, ci illustra questo prezioso scrigno di storia. Stabat Mater e Popule Meus è il ringraziamento del coro. A ricordo della nostra visita facciamo dono del Crocifisso in circolo al Rettore del Seminario, affinché lo possa esporre nella biblioteca in segno di unione tra le memorie raccolte nei libri dei nostri emigranti e coloro che vi entrano per conoscere la storia di questi pionieri. Il giovane vice rettore benedisce con parole davvero appropriate il Cristo e lo espone nel salone della biblioteca. Piccolo rinfresco a base di succo d'uva e biscottame insieme ai seminaristi che ci seguono. Scopriamo che due sono Menegat, uno Dal Molin e uno De Bastiani. Nessuna meraviglia da queste parti ma, per quanto, crea sempre emozione.

Ci congediamo da questa visita pilotata un po' da Agostino che qui ha scoperto negli anni scorsi un altro tesoro storico-religioso sull'emigrazione. Torniamo al centro verso le 15.20 e il pullman rimane a disposizione per quelli che vogliono approfittare per un salto in città. Alle 17.00 partiremo alla volta di Ana Rech. Il gruppo si disperde in tanti rivoli. Ognuno sceglie quello che vuole: dal sonét alle carte, allo shopping, agli impegni organizzativi.

Verso le 16.30 arrivano Ferruccio Ebone e Rino Dalla Rosa. Rientrano dopo essere partiti per Marau lunedì mattina. Sono stati ad onorare i parenti di Ferruccio, gli "Ebone" che erano venuti a fargli visita a S. Tereza la settimana scorsa. Li avevano prelevati a São Marcos lunedì e portati a quasi 200 km verso nord, a Marau appunto, dove vivono e lavorano parecchi Ebone venuti

negli anni di emigrazione e qui proliferatisi. Sono artigiani e piccoli industriali di prodotti da imballaggio per plastiche e tanti lavorano nel campo della meccanica. Rino, suo compagno di viaggio e di camera, lo ha gentilmente accompagnato e così hanno potuto passare insieme queste 48 ore fuori programma molto intense e pregne di soddisfazioni. Andata São Marcos-Marau e ritorno Marau-Caxias a costo zero a carico di uno dei tanti Ebone. Verso le 17.00 torna il pullman dal centro città e dopo 10 minuti siamo pronti con João Tonus per partire verso Ana Rech e poi San Gottardo a Vila Seca.

Si parte e dopo mezzora siamo ad Ana Rech. Individuiamo subito un capannello di gente che sembra aspettarci in mezzo ai giardinetti. Infatti sono dei "nostri" con in testa Walter Susin, presidente del comitato di gemellaggio Ana Rech-Pedavena. Infatti questo "Bairro" quartiere-parrocchia (è una delle 28 di Caxias) è gemellato con il comune feltrino in virtù della curiosa storia di questa pioniera, Anna Rech Paoletti, che, partita alla fine del 1800 vedova con 7 figli e qui stabilitasi come tanti altri suoi concittadini, riusciva nell'intuizione di aprire una locanda ove svolgeva diversi servizi diventando in poco tempo un punto di riferimento per la zona. Tanta influenza deve aver avuto questa intraprendente donna d'acciaio, che il paese è stato battezzato con il suo nome.

Scendiamo e partono baci e abbracci. Stiamo ancora stringendo mani e distribuendo baci che siamo scossi da un botto micidiale. Un giovanotto mezzo imboscato su un terrazzino, spara dei pseudo fuochi artificiali che si concretizzano in micidiali botti, come segno di accoglienza per noi italiani. Incredibile! E insiste! Stiamo calpestando il suolo di Piazza Pedavena, dove c'è un monumento alla polenta con alla sommità una calotta a forma proprio di polenta sul tajér. Saliamo qualche gradino della piazza e ci troviamo di fronte ad un presepio con personaggi costruiti in latta e lamiera ad altezza naturale. E' un'opera d'arte moderna prodotta da un artista di Caxias e donata a questa comunità, famosa per i presepi. Ogni anno ne producono più di un centinaio visitabili anche nelle case private.

E così ci accompagnano a visitarne uno perenne, tutto costruito con tappi di sughero. E' il signor Molin l'autore, un tipo claudicante che da anni si diletta in questa passione. Tutti i personaggi si muovono e tutto quello che lui può riprodurre, lo riproduce. Trentacinquemila tappi ci son voluti finora per costruire tutte queste case, casette, capanne, teleferiche, personaggi che Molin continua ad integrare tutti gli anni. C'è anche un piccolo chiosco che vende bibite e cartoline. Questo non in sughero ma reale. Due Reais e cinquanta il costo per l'entrata. L'ambiente, con il massimo rispetto per il presepe, è del tipo "aiutati che il ciel t'aiuta", nel senso che qui, oltre ad un'economia che funziona, c'è un sottobosco di povertà che vive ai margini, agganciata all'economia straripante di questi paesi. Questo ne è un esempio.

Ringraziamo e salutiamo perché in chiesa ci attende il parroco Don Bruno con il suo cooperatore che ci illustra le caratteristiche di questa chiesa, in un primo tempo gestita da frati camaldolesi. Don Bruno, un omeone sostanzioso, parla un buon italiano corretto ma pensa che sia meglio lasciare la parola al suo "capelan" che parla solo portoghese!

Usciamo dalla chiesa per la prima volta senza cantare; siamo in riserva. Scattiamo una foto di gruppo sulla gradinata antistante il sagrato dove in un giardinetto è stato eretto il monumento ad Ana Rech. Una bella statua in bronzo. Siamo orgogliosi della nostra conterranea. Ci accolgono poi in una sala-museo piuttosto disordinata, all'interno dell'adiacente oratorio dove la comunità ha preparato per noi un piccolo spuntino a base di vaniere di salame, prosciutto e formaggio in grande quantità. Dopo dobbiamo andare a cena. Comunque siccome siamo sempre gonfi e ce ne lamentiamo, mangiamo e beviamo in gran quantità anche, forse, per far loro onore. Poi ci congediamo dai nostri simpatici e gentilissimi amici, alcuni dei quali ci seguono a S. Gottardo Vila Seca dove saremo ospiti a cena, dell'amministrazione di Caxias e dei Trevisani nel mondo. S. Gottardo dista da Ana Rech circa 12 km, pur facendo parte della medesima parrocchia. Tutte altre misure e distanze rispetto alle nostre. Dopo esser stati per ben schecherati da uno spezzone di strada bianca, arriviamo in loco. Cappella, chiesa di S. Gottardo e...salone. Un gruppo folk ci accoglie con chitarra, mandolino, tromba e canti. Fanno parte del gruppo "Sul Paion" che l'anno precedente doveva fare una serata con noi. Ahia, anche stasera sarà festa grassa. Apprezziamo, salutiamo e come ringraziamento abbozziamo qualche ballo. Arrivano altri gruppi in costume; giovani, ragazzi e meno giovani. Dunque la serata prevede più di un'esibizione. Intanto il gruppo musical-canoro continua a proporre canti italiani e la sposa che suona la chitarra canta anche molto bene. Diverse tavole sono preparate ed addobbate con bouquet di fiori, Ci sono anche i copri sedie e le tavole addobbate con il tricolore e fiori in sintonia cromatica. Esposizione di frutta per abbellire l'ambiente. Tutto è preparato con cura e con un tocco di signorilità, in questo ennesimo salone grande, sperso nella campagna. Dopo qualche caipiriña ci sediamo nei tavoli a noi riservati. Tanti sono venuti per farci festa: c'è Alvirio Tonet e la sua morosa da Nova Pádua, ci sono Schio Scur e Flavio Giasson con famiglia da S. Justina, c'è il signor Zanette e la moglie da Porto Alegre, c'è il segretario del consiglio comunale di Caxias, ci sono tanti del gruppo "Miseri coloni" e del gruppo "Sul Paion" e tanti altri ancora.

Iniziano le presentazioni sempre piuttosto lunghe e cerimoniose per quanto riguarda i ringraziamenti ai vari intervenuti, specie se autorità. Poi parte lo spettacolo. Inizia, con tre canti, un coro misto della parrocchia di Ana Rech. Cantano bene, molto bene. Poi tocca a noi che, nonostante la davvero ormai precaria condizione delle corde vocali, tiriamo fuori l'ultima grinta che abbiamo e proponiamo tre canti ok. Applausi. Tanti! Ci omaggiano con diversi riconoscimenti. Ringraziamo e poi ci godiamo un balletto gaucho proposto da diverse coppie di ragazzi quindicenni molto bravi. Si comincia a cenare alle ore 10.00. Sempre menù deliziosi e ben serviti da tanto personale che non so dove lo prendano. Saremo 300 persone in questa sala che ne conterrà almeno 700. Si mangia, si canta, si ciàcola. Noi del coro siamo particolarmente contenti. Qui stasera con questo piccolo nostro concerto, chiudiamo ufficialmente i nostri impegni canori. Non che non si voglia cantare ma abbiamo tanto abusato dei nostri strumenti che ormai cominciano davvero ad essere logori. La festa continua con interventi dei solisti Remo e Guido. Vendiamo anche CD. Li finiamo. La Bianca e la Eliana con la Fernanda, hanno curato anche questa attività. Tutto è pagato dall'amministrazione e dai Trevisani nel Mondo. Siamo davvero coccolati, anche economicamente. Distribuiamo gli ultimi presenti. Tutti siamo contenti ma verso le 23.30 qualcuno comincia ad accusare la lunga giornata di attività. Così, dopo gli ennesimi e doverosi saluti, annaffiati ancora dall'ultima caipiriña, lasciamo la bellissima festa e rimontiamo in pullman. C'è aria di festa e consapevoli di aver ben figurato e vinto in questa tournée, stimolati dalle ultime caipiriña, imbastiamo un concertino con Guido alla gaita a bocca dove miracolosamente ritroviamo anche la voce.

Rientriamo al centro semipronti per la partenza di domattina che ci riporterà a Porto Alegre. La Natalina ci ha procurato anche una bilancia-stadèra per poter pesare le varie valigie comuni e non, che domani sera dovremo imbarcare. Più di uno ne usufruisce già stasera nel corridoio della camere. Buonanotte!



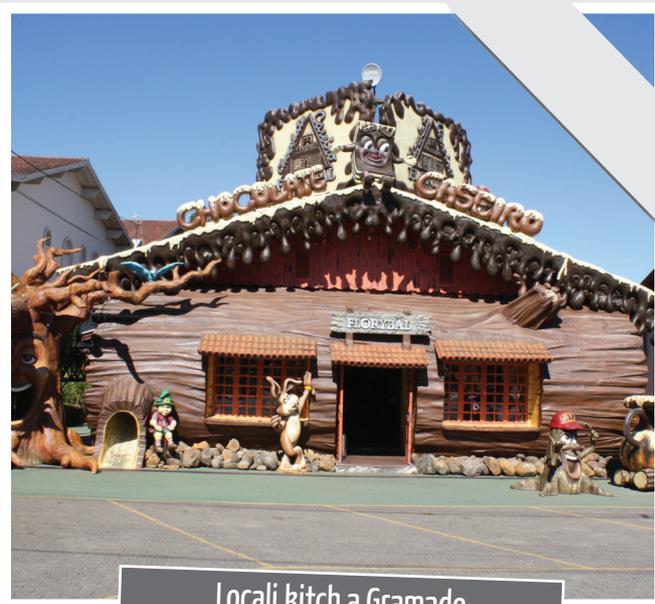
Il gruppo "Sul Paion"

Caxias - Nova Petropolis - Canèla - Gramado - Porto Alegre - Rio de Janeiro

Sveglia presto ancora una volta: 06.30/07.00. Dobbiamo sistemare tutti i bagagli nel pullman per le ore 08.00. Siamo a colazione alle 07.15 e c'è buona armonia. Oggi è il nostro primo giorno di ferie in terra brasiliana o meglio: oggi non dobbiamo impegnarci in incontri, concerti o liturgie ufficiali. Abbiamo riempito le valigie comuni con diverso materiale librario e non, ricevuto durante i vari appuntamenti. Abbiamo però sistemato anche 60 kg di materiale librario da portare in Italia per Agostino. Trattasi di diverse copie di libri sul museo di São Marcos. La bilancia-stadèra passa di valigia in valigia. Pesi ok; sotto i 23 kg.

Arriva il pullman e con sorpresa c'è anche Ronaldo, un ragazzo che lavora con Fabricio Michelin dell'agenzia Expresso come guida turistica e che Fabricio ci ha concesso oggi per accompagnarci a Porto Alegre via Nova Petropolis-Gramado e Canèla. Bagagli pronti. E' ora di partire fratelli, è l'ora di partir! Ultimi struoci a Padre Gilmar, alla Natalina che abbiamo omaggiato con la mancia comune, a João Tonus onnipresente e...via! Ciao, ciao Caxias!

Ronaldo, la guida, si presenta e con un buon talian comincia a raccontarci di Caxias e della storia di emigrazione. Di tutto un pò. Così amplia le nostre conoscenze sulla città e sull'evento emigrazione. Ci dirigiamo verso Nova Petropolis dopo aver preso una deviazione sterrata a causa di alcune frane che qualche giorno fa a causa di vari temporali, hanno creato problemi alla viabilità principale. Arriviamo a Nova Petropolis, città di circa 20.000 abitanti e rinomata per la lavorazione di capi di lana. Queste tre città che oggi vedremo molto velocemente, sono città con caratteristiche architettoniche e gente di origine tedesca, insediatasi qui dal 1827 in poi, prima della venuta degli italiani. Infatti i volti degli abitanti che qui incontriamo nella mezzora di sosta, hanno lineamenti somatici germanici.



Locali kitch a Gramado

Ci dirigiamo poi verso Gramado, città molto turistica con tanti hotel e attrazioni. 50.000 abitanti. Ci fermiamo in un negozio di cioccolato, rinomato prodotto di questa cittadina molto ordinata e bella. Qui il clima è molto più mite che nella collinosa Caxias e dintorni e anche questo ha fatto di questa città un punto di richiamo turistico. Arriviamo poi fino a Canèla, altra città turistica seppure più piccola di Gramado. Visitiamo in fretta la bella chiesa in stile gotico dove cantiamo in sei un'"Ave Maria grataròla". Non ce n'è più! Almeno per i pi tropi. Sandro invece fa risuonare nella basilica un assolo da professionista! Tra noi sale spontanea una domanda all'amico: «Ma Sandro come fai ad avere ancora una voce così squillante?» Già! 'ome fara? Risponde serafico l'amico di sempre: «lo mi so gestire!».



Gramado - città turistica

Rodrigo: el super-motorista



«Sangue de nas! - esclama Remo - noi canòle e corde del col grose come gome da springàr, par cener su la baraca de 15 dì, e Lui si sa gestire! Ghe darè na carga de botel!» Conclue ridendo il grande Remo.

Torniamo a Gramado passando al limite del parco "Caracol", un parco naturalistico molto conosciuto e frequentato anche per la visita a diverse araucarie datate centinaia di anni. Ce lo consiglia anche César Prezzi che ci raggiunge con una telefonata per esprimerci la sua soddisfazione e per portarci i ringraziamenti e complimenti dei Sindaci e Presidenti delle Associazioni che l'hanno chiamato per felicitarsi con lui delle nostre esibizioni. Alberto Scariot finalmente si illumina: dopo serate e serate a sostenere la "causa" dei tenori primi, e dopo chilometri e chilometri ad osservare dalle vetrate del pullman da lontano queste meravigliose araucarie, può con l'amico Giovanni Sacchet entrare finalmente nella sua "dimensione botanica", vedere, toccare, accarezzare questa meravigliosa foresta secolare. Morale: Ronaldo (guida decisamente turistica, che guarda più agli accordi con i ristoranti e botteghe di cioccolato), ci fa visitare un laghetto da comprar "gilati", dicendo che per il parco naturale ci vogliono 10 R\$ e che non c'è tempo. Ad Alberto gli crolla il mondo addosso. Tranquillo Albe, in Brasile ci ritorniamo ancora, ma con un'altra guida turistica.

Visitiamo questo laghetto da gnint (Lago Negro) e poi siamo a Gramado centro. Bel centro, elegante, dove passiamo un'ora a fare di tutto un po'. Già da un paio d'ore abbiamo notato che Ronaldo ha un'espressione un po' preoccupata. Motivo: la guida Roque che ci doveva condurre questa sera e domani a Rio de Janeiro, è stata colpita da un infarto. Roque già sostituiva un'altra guida, Claudio, che ci era stata inizialmente assegnata. Claudio è morto qualche tempo fa di infarto. La situazione, oltre che dolorosa, è anche curiosa. Così Ronaldo si sta impegnando per trovarci un'altra guida di lingua italiana perché già stasera ne avremo bisogno. Luciano lo tranquillizza dicendogli che se proprio la neo guida non parlasse italiano, faremo comunque. Anche il portoghese, in questo urgente caso, può andare bene! Ivo, che lo capisce piuttosto bene, ci aiuterà. Giriamo per Gramado, qualcuno va a pranzare, altri a negozi, altri a caffè.

Questo trio di cittadine è stato inserito nel programma dopo aver creato dello spazio nel giovedì 28, onde accontentare anche chi, dopo diversi giorni, aveva legittimamente aspirato ad un po' di shopping turistico. Tra l'altro ce le avevano descritte come belle città e tali sono, ma il tempo tiranno che ci vuole a Porto Alegre per le ore 18.00, ci costringe ad un turismo più da asfalto che da visita. Peccato, queste cittadine meritavano di più, ma più di così non si è potuto fare. Intanto abbiamo omaggiato di mancia comune anche il nostro autista Rodrigo che ci ha tenuto compagnia per tutta la tournée. Bravo! Bravo davvero, servizievole, di poche parole, gentile e puntuale. Grazie Rodrigo. Un bravo autista, di poche parole, ma dai fatti concreti, che ricambia questa nostra riconoscenza, con due mal celate lacrime dagli occhi.

Risaliamo a bordo verso le 15.00 per dirigerci verso Porto Alegre. Ronaldo ci annuncia di aver trovato la guida che parla italiano. Si chiama Silvia. Augurando pronta guarigione a Roque accettiamo questa sostituzione con mal celata soddisfazione da parte di tutti noi omi. Così dormicchiando in questo pomeriggio di sole, scendiamo pian piano dai 600 m di Gramado al livello del mare di Porto Alegre. Sono quasi le 17.00 e Ronaldo che ha approfittato anche lui per un sonnellino, ci ringrazia ufficialmente anche a nome di Rodrigo e ci omaggia di belle parole per tutto il gruppo. Parole sincere. Arriviamo all'aeroporto alle 17.10, scarichiamo i bagagli, salutiamo i nostri amici ed entriamo. Agostino che ci ha fatto compagnia tutto il giorno, ora ci saluta anche lui per tornare in pullman a Caxias e poi a São Marcos dove si fermerà ancora qualche giorno prima di recarsi in Mina Gerais a Bambui in un istituto che si prende cura dei figli di lebbrosi, per portare materiale recuperato in Italia anche da parte di Fabio. Sostentamento prezioso per queste zone devastate da ingiustizie e difficoltà.



Splendide Araucarie

Ci avviamo al check-in per consegnare i bagagli. Il gregge si interseca a causa della proposta di un'addetta di fare quello elettronico. Poi piano piano si va alla consegna e nasce, con una delle tre addette alla spedizione bagagli, un po' di casino per i pesi cadauno. Un'incomprensione che scalda il pissin non poco a Luciano che per fortuna ha sempre sangue freddo e professionalità in qualsiasi occasione. Problema risolto.

Intanto riconosciamo tra i passeggeri dei volti noti. Sono il presidente dei Bellunesi nel mondo Mary Benvegnù con suo marito, Jandir Testa e "un". Gentilissimi. Sapendo che ripassavamo per Porto Alegre, non hanno mancato di venirci a salutare. Salutiamo, proseguiamo e passiamo

il metal detector con qualche difficoltà a causa di un cortelin e un po' di fèr tra un trolley e l'altro. Bene, con un quarto d'ora di ritardo, alle 19.50 decolliamo per Rio de Janeiro. Alle 21.30 tocchiamo terra dopo un volo tutto sommato buono all'aeroporto cittadino Santos Dumont. Scendiamo e ritiriamo in fretta i bagagli. Gruppo compatto. Appena fuori individuamo la signora Silvia con in mano un cartello con scritto "Coro OIO". E' la nostra guida.

Gramado: Lago Negro



Si materializza però un secondo figuro dall'accento romano e in possesso del carteggio dei vari pagamenti effettuati in anticipo qui a Rio dall'Italia da Luciano; dice di essere lui la guida, avendo ricevuto consegne private al capezzale del sig. Roque infartato da poche ore. Luciano si spiega, chiede lumi, chiarisce la cosa e poi è costretto (momentaneamente) a pagare 45 Reais, cioè il costo del taxi dall'hotel all'aeroporto, per poter aver in mano il prezioso carteggio che il sostituto di Roque possiede. Piccola rogna, risolta.

Siamo a Rio de Janeiro, la temperatura è buona anzi decisamente diversa dal Rio Grande do Sul. Carichiamo i bagagli nel pullman prenotato e via di corsa verso l'Hotel Astoria di Copacabana. L'Hotel è fronte spiaggia, molto bello e signorile, quasi migliore del Colossi di Porto Alegre. La guida Silvia dà subito una bella impressione di gentilezza e cordialità. Ci destinano le camere tutte vista mare, anzi vista oceano. In un batter d'occhio ci sistemiamo e alle ore 23.30 un nutrito gruppo è pronto per un passeggio lungo il liston. La Silvia ci ha consigliati di passeggiare lungo il litorale dalla parte degli hotels e non tanto in zona praia perché alla sera è un po' più pericoloso.

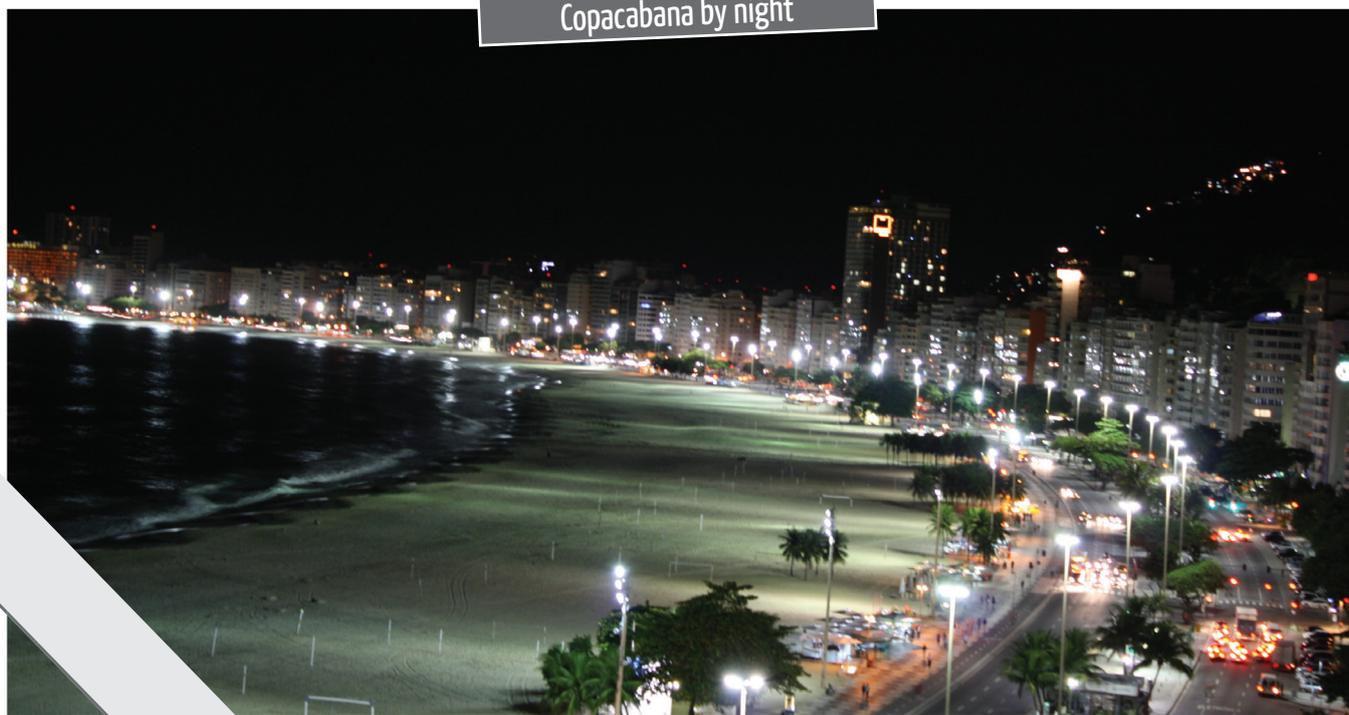
Dopo un buon chilometro, presa confidenza con il territorio, Annalisio propone di varcare il confine; passare dall'altra parte della strada e portarci a bordo praia. Tutti rispondono positivamente, ma con l'impegno di tenersi stretti e uniti facendo corpo unico come diceva il sig. Bonan presidente feltrino dell'Azione Cattolica. Abbiamo un po' di fame e tanta voglia di bere qualcosa anche per brindare al nostro arrivo a Rio. Dopo tanto girovagare, Tiziano individua e sceglie un chiosco davvero "in": località dai "Sporchi". Prendiamo posto sulle sedie gialle color fastidio e ordiniamo caipiriñe e "gilati". Poi, dopo l'aperitivo, prendiamo del pesce frit. Poi ancora caipiriñe, quest'ultime ce le hanno preparate con acqua de mar parchè de cachassa ormai no i ghe ne avèa pì. Bona istess! Gentili, economici e sporchi. Bello. Altri escono a cherveze, pizza e quant'altro. Rientriamo trastullati da una brezza che assomiglia quasi a una venta. Camere ottime davvero.



La cattedrale di Canela

Rio de Janeiro

Copacabana by night



La sveglia ufficiale è alle ore 07.30. C'è però chi si sveglia già alle 05.15, chi alle 06.00, chi alle 06.30 convinto che siano le 07.30. L'aria di Rio fa anche questo. Comunque guardando dalla finestra della camera che dà sulla meravigliosa spiaggia di Copacabana, il tempo promette bene. Scendiamo per la colazione naturalmente abbondante. Ci fa compagnia in TV la cerimonia del matrimonio del millennio che si sta celebrando in Inghilterra tra il principe William e la sua bella. Sento commenti di qualche signora sul vestito molto bello di lei ma quando le telecamere indugiano sui copricapi di qualche regina-madre, marchesa o baronessa, il caffelatte appena sorseggiato mi si muove in pancia. No, non si possono fabbricare cappellini o cose simili scopiando foglie o alberi secolari o figure aliene e magari farli pagare un patrimonio. Con attrezzature così, mi dicono, non ti concedono il pass neanche per il carnevale qui a Rio che è sicuramente il più blasonato e stravagante al mondo! Male (come capèi, che no i era quei de Bebi Fumei da Belun)! Meglio la colazione.

Alle 09.00 siamo in pullman con la nostra guida Silvia, una gentile signora molto professionale che fa la guida da sempre, specie con viaggi all'estero. Conosce sei lingue. Ci dirigiamo subito verso il Corcovado, nome del monte che significa "gobbo" e sul quale c'è il famoso Cristo Redentore alto 30 metri e largo (estensione delle braccia) 28 metri. Questo monte che domina la città è alto 730 metri mentre il Pan di Zucchero neanche 400. Biglietti e attesa perché l'orario del trenino a cremagliera che ci porterà in cima ci costringe ad aspettare 40 minuti. Le nostre donne sfruttano il tempo per un improvvisato ma utile shopping acquistando oggetti o regalini. Sempre puntuali prendiamo il trenino composto da due vagoni rossi che portano un totale di 130 persone. Tutta la struttura è un po' obsoleta ma funzionante.

Il trenino sale fermando a due stazioni per rispettare l'incrocio di quello che scende. Si sale tra qualche canto del coro Oio e desfrut. Gli ultimi metri li facciamo volentieri lungo una gradinata di 220 scalini. Lo spettacolo che si presenta agli occhi di tutti da quassù è unico, paradisiaco. Da vedere. Pan di Zucchero, Flamengo, Botafogo, Copacabana, Ipanema, Leblanc, Barra, lagune, Maracanà, baie, isole e isolotti. Stupendo. Canti e foto. Poi la Silvia ci fa visitare la cappella che sta in una nicchia sotto il piedistallo del Redentore. "Oh Signore" e l'"Ave Maria" non possono mancare. Tempi stretti ma sufficienti. Scendiamo.

A mezzogiorno siamo giù e ci dirigiamo verso la moderna cattedrale della città che conta 12 milioni di abitanti. E' stata costruita negli anni 60/70 dello scorso secolo.



Fabio finalmente immortalato

Corcovado: il gruppo protetto dal Redentore



E' una specie di piramide mozza alta oltre 90 metri dove, sulle vetrate, dominano i colori verde, giallo, rosso e blu, a significare l'unità, la santità, la cattolicità e l'apostolicità della nostra Chiesa. Contiene, così dicono, fino a 20.000 persone ed è dedicata a San Sebastiano a ricordo anche di una battaglia tra portoghesi e francesi vinta dai primi proprio il 20 gennaio, giorno dedicato al Santo. La cattedrale non è particolarmente bella ma le grandiose dimensioni stordiscono positivamente. Si rimonta in carrozza (non quella della cattedrale con la quale portano in processione il Santo) e si passa in centro ammirando bei palazzoni di pregio architettonico.

Poi si va verso lo stadio Maracanà per il gusto almeno di contemplare dall'esterno questo tempio del calcio mondiale che negli anni '50 quando è stato costruito, conteneva fino a 180.000 persone. A fianco del Maracanà è stato costruito il Maracanihño, un piccolo palazzotto da 20.000 posti. C'è poi uno stadio per l'atletica. Ci dirigiamo ora in direzione sud permeando i quartieri di Ipanema e Leblanc e costeggiando la spiaggia di S. Corrado. Siamo diretti alla zona cosiddetta "Barra" ove andiamo a pranzo presso il self-service "Rialto". Siamo tutti contenti, ma la fame comincia a farsi sentire specie dopo i duecentoventi gradini del Corcovado. Più che altro è l'orario che stimola gli stomaci. Ore 14.30. Arriviamo. Bel ristorante con aria condizionata che qui non manca mai. Camerieri più numerosi dei tanti clienti. Ci si serve da soli. E' un assalto alla diligenza. Fame, quantità, qualità, scelta. Mangiamo tanto e bene e beviamo il giusto. Forse un po' di più. E dopo una bella mangiata si è sempre tutti di buonumore. Anche economicamente ci hanno trattati bene specie grazie alla Silvia che con un suo trucchetto ci ha fatto rientrare dei 45 Reais che ieri Luciano è stato costretto a pagare al romano nostra guida "honoris causa". Si risale in pullman e si percorre a ritroso il lungomare delle famose spiagge di Rio. Scarichiamo alcuni del gruppo che si fermano a comprare pietre preziose da portare in Italia e gli altri proseguono verso l'hotel. Ci arriviamo verso le 17.00. Ognuno va a past: chi a correre, chi nella mini-piscina dell'albergo, chi a passeggiare o a fare shopping in attesa della cena di chiusura presso una vicina churrascheria. Alle ore 20.00 precise siamo tutti pronti per andare a mangiare. Questa cena di fine tournée è stata pianificata e pagata con l'agenzia di Fabricio ancora dall'Italia. La fame non è più quella del pomeriggio ma cena è sempre cena. Andiamo a piedi perché la churrascheria è solo a 500 metri dal nostro hotel. Ci sediamo e poi ordiniamo il bere con una certa attenzione perché, essendo in piena Copacabana, i prezzi sono piuttosto sensibili. Il locale è buono, il cibo anche ma nel giro di un'oretta e mezza siamo già sazi. Probabilmente cominciamo a pregustare il ritorno a casa e così, senza tirarla troppo per le lunghe, ci dirigiamo a past chi al mercatino, chi a caipiriñe. Poi, più tardi, tutti a nanna.



La baia di Rio con il Pan di Zucchero

Rio de Janeiro - São Paolo

Copacabana beach



Oggi è giorno di partenza ma non siamo stufi. Siamo un po' tutti soddisfatti perché consapevoli di aver fatto tutti un'ottima tournée e così comincia in ognuno di noi il sentimento rovesciato. Quello che prima della partenza era l'ansia di incontrare il Brasile, ora diventa segretamente l'aspettativa di riabbracciare ognuno i propri cari. La mattinata è libera per tutti e in hotel ci hanno concesso le camere fino a mezzogiorno così non avremo il problema bagagli. A gruppetti ci si divide e oltre a qualche signora che se ne va per gli ultimi acquisti, i caimani di oceano si portano in zona bagnasciuga onde dare dimostrazioni maschiline di prestazioni acquatiche.

La temperatura è davvero gradevole: 27-28 gradi! Le cime del Pan di Zucchero e del Corcovado, le più alte in questo paradiso naturale, sono però coperte da nubi create da una certa foschia ed umidità. Morale: ieri ci è andata bene, abbiamo avuto davvero fortuna con la visita e vista dal Corcovado! C'è comunque un giusto sole che va e viene in mezzo a queste nuvole. Partono alcuni caimani affrontando le sostanziose onde oceaniche sbattuti qua e là come dei trichechi sulla banchisa. Comunque la sensazione di balneare a Copacabana è una sorta di ciliegina sulla torta sopra tutta la tournée.

Verso le ore 11.00 tutti pian piano ritornano alle loro camere per sistemare definitivamente i bagagli e liberarle. Arriva anche la nostra brava guida Silvia che ci condurrà fino in aeroporto e ci aiuterà nel check-in di spedizione bagagli. Così, verso le 13.00, espletata tutta la burocrazia dell'hotel, arriva il pullman e carichiamo le valigie. Ci si avvia verso l'aeroporto internazionale che non è quello dove siamo arrivati, è più a nord della metropoli.

La Silvia visto che il tempo c'è, ci fa fare un giro un po' più panoramico e così passiamo di fronte al Pan di Zucchero, al porto militare e civile e a diverse favelas che anche qui a Rio sono numerosissime. In aeroporto soliti disbrighi, consegna bagagli e poi ci congediamo da Silvia donandole un cd del coro Oio che lei promette di far ascoltare ai suoi prossimi clienti.

Sono circe le 14.30 e così, fino alle ore 15.00, decidiamo di dedicarci al mangiucchiare qualcosa dato che a mezzogiorno non si è mangiato. Più tardi ci imbarchiamo e alle 16.30 spicchiamo il volo per San Paolo. In un'ora passiamo da una metropoli all'altra. Qui dovremo attendere 5 ore e cioè fino alle 22.40 ora locale. E qui ci dedichiamo a carte, birre, panini, caffè, libri, niente, etc. Alcuni viziosi corrompono uno del servizio pulizie toilette per fumarsi una paglia in bagno previo poi lasciare qualche Real di mancia. Qui in questa zona non si può fumare. Finalmente a spintoni anche il tempo scorre e arriva l'ora di imbarcarsi. Il grosso aereo è pieno e verso le 23.00 decolla perfettamente.

Siamo in aereo mentre scrivo. Sono le 23.30 ora locale.

S. Paolo - Malpensa (Italia) - S. Giustina

Verso mezzanotte passano per la "cena" ma diversa gente è ormai a nanna bobò. Pian piano un po' tutti si assopiscono. Si riposa discretamente bene e al risveglio portiamo avanti l'orologio di 5 ore, risvegliandoci così tra le nostre ore 11.00 e mezzogiorno. Servono ancora un giro di roba da mangiare piuttosto cattiva e intanto ci avviciniamo a Milano. Atterriamo in maniera perfetta e morbida con applauso spontaneo e meritato. Molto velocemente ritiriamo tutti i bagagli imbarcati a Rio. Salutiamo la Maria Luisa che si stacca dal gruppo per rientrare qui a Milano dove lavora.

Attendiamo 40 minuti l'arrivo dell'autista della ditta "Monego" venuto a prelevarci a Malpensa. Ha avuto un disguido durante il viaggio perché gli si è aperta gratis una porta del pullman e si è dovuto fermare a Verona per farla riparare. E' ancora bloccata e rotta. Poi qui in zona è andato un po' a past non riuscendo a prendere il Terminal giusto.

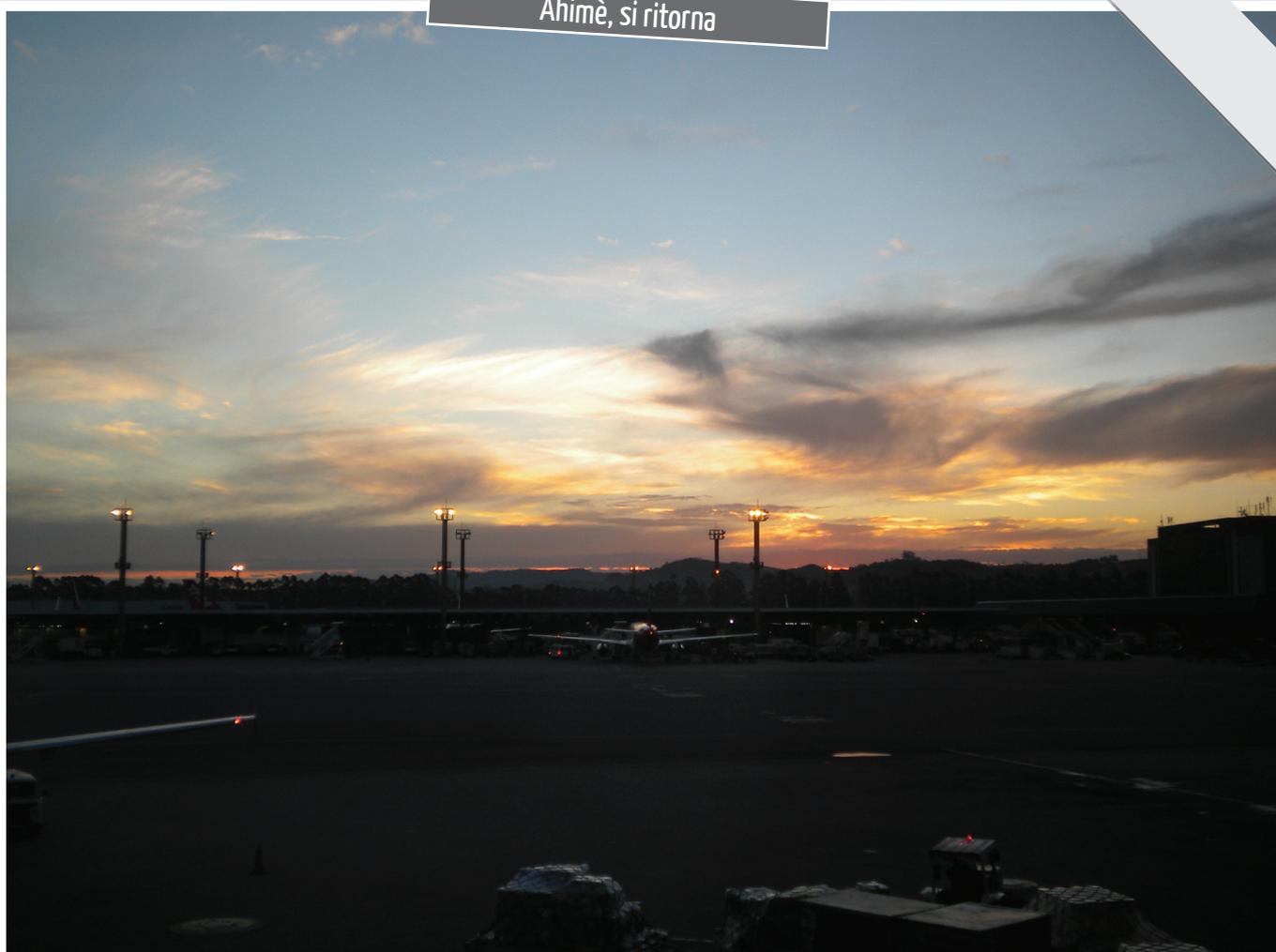
Sistemati in pullman riprendiamo la via di casa contenti anche di rientrare tra la nostra gente. Partono alcuni interventi di reciproci ringraziamenti e poi tutti ci rilassiamo dondolati dal pullman che arriva a S. Giustina verso le 21.00. Siamo accolti da componenti del coro e da tanti parenti, figli, nipoti, papà, mamme. Abbracci di rito sinceri.

Nel semi-buio della nostra piazza c'è un marasma di baci, abbracci, valigie, auto da caricare, tante ciacole, tanti sorrisi, qualche lacrima. Così, ognuno torna più o meno frettolosamente a casa lasciando a metà i racconti, i discorsi, le considerazioni e i saluti.

Restano e resteranno comunque intatte in ognuno di noi 34, la soddisfazione, il piacere, il gusto, le voci, il canto, il talian, la natura, il churrasco, le risate, i mal di gola, i raffreddori, i panorami di Rio de Janeiro, il verde intenso del Rio Grande do Sul, la gente, la gente e la gente brasiliana, nipote di quei nonni o bisnonni nostri conterranei che hanno plasmato queste vaste zone del sud del Brasile permeandole e infarcendole di fede, lavoro e semplicità d'animo. Chi ha visto ne rende testimonianza. Noi abbiamo vissuto e visto insieme e abbiamo toccato con mano come questa "Merica, 'Merica" sia stata trasformata dai nostri italiani in "Paesi e Città"!

Grazie a tutti e a ciascuno.

Ahimè, si ritorna



Fine

... per ora ...

UN GRANDE "GRAZIE"



a SANDRO
"il Precisino"



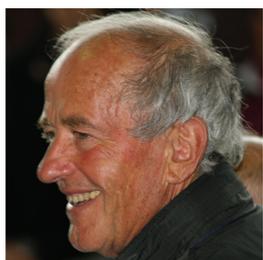
a GUIDO
prezioso e unico



al sempre sereno
ALBERTO



a DINO,
sempre disponibile



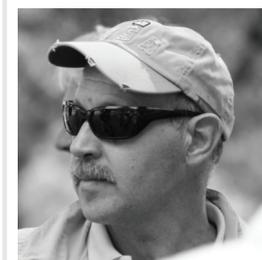
all'inossidabile
REMO



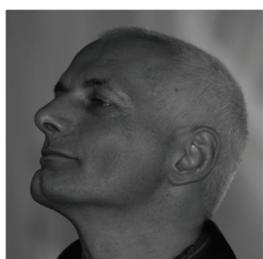
alla simpatica matricola
GIOVANNI



all'esuberante
ENRICO



a ENZO
il Maestro



al professionale
DINO



al simpatico e prezioso
manager LUCIANO



al mangione "talocia"
ANNALISIO



All'indispensabile
AGOSTINO



alla frizzante
BIANCA



alla composta
VITTORINA



alla serafica
ELIANA



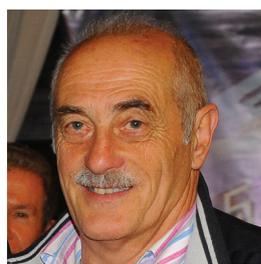
alla mamma nostra
FERNANDA



al tranquillo
GELINDO



alla ciarlieria
MARIA GRAZIA



alla simpatia di
TIZIANO



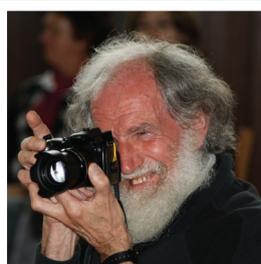
alla giovialità di
SUSY



alla pacatezza di
DARIO



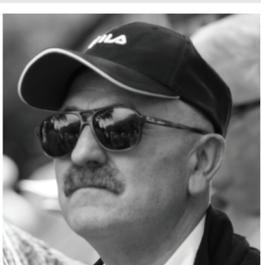
alla briosità di
NADIA



alla barba di
ROBERTO



alla compostezza di
BRUNA



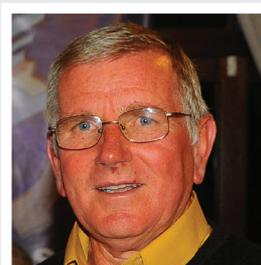
alla serietà del
"General" GIOACCHINO



alla vivacità di
BRUNELLA



all'amicone
PIERO



alla generosità di
IVO



alla bonarietà di
VITTORE



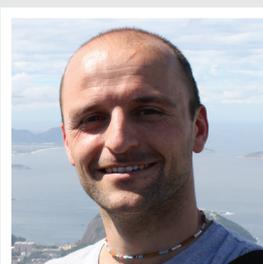
alla semplicità di
FERRUCCIO



alla chiassosa
MARIA
LUISA



alla dinamicità
di RENZO



alla professionalità
del fotografo FABIO



al signorile
RINO

LEGENDA DELLE PERSONE

Jandir Testa - Ass. Massolin dei Fiori - Porto Alegre

Mareléne Benvegnù - Presidente A.B.M - Porto Alegre

I Amici de la Massolin - Cantori - Porto Alegre

lio Luiz Zanette - Presidente Trevisani nel Mondo - Porto Alegre

Toni Mioranza - Vinicoltore - Nova Pádua

Alvirio Tonet - Associação Vêneta - Nova Pádua

Ronaldo Boniatti - Vice Prefeito - Nova Pádua

Pe. Gilmar Paulo Marchesini - Direttore Centro Pastoral - Caxias do Sul

Natalina - Donna tuttofare Centro Pastoral - Caxias do Sul

Scopel (no dei Pestaordo) - Segador del giardino del Centro - Caxias do Sul

Ivo Sartori - Prefeito Municipal - Caxias do Sul

César Augusto Prezzi - Consultore Regione Veneto - Bento Gonçalves

João Tonus - Diretor General Ass.to Cultura - Caxias do Sul

Don Paulo Moretto - Vescovo diocesi - Caxias do Sul

Fabrizio Michelin - Titolare Agenzia Espresso - São Marcos

Pe Osmar Possamai - Parroco - São Marcos

Pe Jairo - Coordinatore parrocchiale - São Marcos

Evandro Bonella Ballardín - Prefeito Municipal - São Marcos

Patricia Camassola Tomé - Secretària da Cultura Turismo - São Marcos

Josè Carlos Rizzon - Secreàrio Educação - São Marcos

Marléne Bolzan - Interprete e insegnante di Italiano - São Marcos

Gli "Straviatti" - Coro misto - São Marcos

Flavio Giazzon - Abitante e organizzatore festa - Santa Justina

Pe Luciano Giasson - Padre Capuccino - Santa Justina

Antonio Zildo Giasson - Organizzatore festa - Santa Justina

Adylles Lourdes Schio - Promotrice dell'incontro a Santa Justina

Adoralvo Schio Scur - Organizzatore festa - Santa Justina

"Miseri Coloni" - Associazione Culturale Teatro - Caxias do Sul

Gruppo Sul Paion - Gruppo Musicale - Caxias do Sul

I Vanti Indrio - Gruppo Musical Teatrale - Carlos Barbosa

Valmor Marasca - Musicista e Cantautore - Garibaldi

Walter Susin - Coordinatore Gemellaggio Pedavena - AnaRech

Agostino Coppe - Organizzatore della Tournée - Segusino (TV)



César Prezzi



Ivo Sartori



Marilene Bolzan



Toni Mioranza



Padre Gilmar



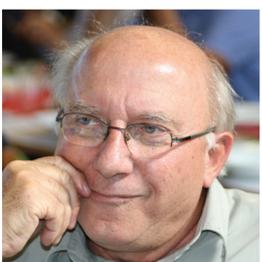
Padre Osmar



**Patricia
Camassola**



**Scopel
(no dei Pestaordo)**



João Tonus



Un



I "Vanti Indrio"



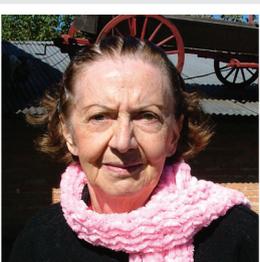
**Evandro Bonella
Ballardin**



Flavio Giazzon



Valmor Marasca



Adylles Lourdes Schio



Rodrigo

